

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La mia banca è differente

il Cafe 1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La banca che cresce con te

Tra disagi e speranze



tra memorie e testimonianze

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Epa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.



Non c'è mai limite al peggio!

Un edificio fatiscente senza porte né finestre, circondato da una selva incolta che ne rende ormai inaccessibile l'ingresso principale fino a coprire del tutto la facciata; tubi divelti, miseri resti di infissi, brandelli di veneziane penzolanti e, diffusi dappertutto negli spazi aperti circostanti, ferri arrugginiti, mattoni rotti, qualche pallone sgonfio e pure un passeggino sgangherato. Questo tutto ciò che rimane della scuola elementare di Tuoro. Eppure solo ieri il vociare dei bambini che ripetevano insieme una poesia o il suono del flauto incerto ma diligentemente scandito riempivano le aule e si propagavano garbatamente nei dintorni più prossimi della scuola; sembra ancora di sentire le urla di gioia al suono della campanella, che precedevano immediatamente il rombo delle auto delle maestre le quali si approssimavano all'uscita cercando di schivare la folla contenuta dei genitori.

La scuola elementare di Tuoro, sorta nella seconda metà degli anni Cinquanta, pur essendo di piccole dimensioni e occupando un edificio non molto grande, ha rappresentato per anni un polo educativo non solo per il paese ma anche per le frazioni vicine, e ha ospitato e formato generazioni e generazioni di bambini della zona. Da sempre il fiore all'occhiello di un borgo di poche anime, ne costituiva un motivo di orgoglio, so-

prattutto in epoche in cui spostarsi da un paese all'altro o dal paese a Caserta non era certo né agevole né tantomeno celere.

Proprio a quelle epoche risalgono i ricordi di mia madre, la quale espletò lì il suo anno di prova nei primi anni Sessanta e racconta che allora le classi della scuola di Tuoro erano solo cinque; ci si sentiva dunque in famiglia e regnava un clima sereno tra le giovani maestre e quelle più anziane, le signore Malasomma e Frese, che, avvertendo tutta la responsabilità del dover essere da esempio per le nuove arrivate ancora inesperte, non si risparmiavano nel dispensare consigli e suggerimenti preziosi. Da allora la scuola è sempre stata attiva, anzi, a quanto si dice, anche abbastanza ambita dagli insegnanti proprio attirati dall'atmosfera serena e rassicurante.

In verità, nel 2008, prima della sua dismissione, la scuola fu oggetto di un piano di ristrutturazione: oltre a lavori di vario genere, le vecchie finestre furono sostituite da moderni infissi con vetrocamera, molti dei quali furono dotati di inferriate di sicurezza. Fu inoltre realizzata ex novo, in uno spazio retrostante all'edificio, una cisterna con impianto antincendio e relativa cabina. Insomma una costosissima opera di riqualificazione più che i prodromi di un dissesto senza appello. Opera però costosissima quanto effimera, visto che alunni e maestri ne hanno potuto usufruire per poco tempo: nel 2011, infatti, l'istituto fu dichiarato inagibile (ma non era stato ristrutturato?) in seguito alla caduta di calcinacci nei locali interni. Gli scolari furono quindi trasferiti in un'altra sede, ma i lavori non furono mai avviati per mancanza di fondi. Successivamente la scuola rientrò nel piano di dimensionamento scolastico, cioè di riorganizzazione e razionalizzazione della rete delle scuole dell'obbligo e superiori. Insomma, alunni e maestre non sono più rientrati.

RISTRUTTURATA E POI ABBANDONATA L'EX SCUOLA ELEMENTARE DI TUORO È FRA I BENI COMUNALI DA DISMETTERE

Fatto sta che oggi l'edificio versa nel più totale abbandono; sembra dimenticato, ignorato, visto che per molto tempo, dopo che nel 2011 la scuola fu chiusa, oltre a subire un progressivo, penoso disfacimento, è stato barbaramente e vergognosamente messo al sacco: degli infissi esterni e interni non c'è più traccia, o è rimasta solo quella; chissà poi che ne è stato dell'arredo scolastico. C'è chi giura di aver visto, addirittura in pieno giorno, un uomo che, in tuta blu e aria da addetto ai lavori, trasportava a spalla, assolutamente indisturbato, una pesante finestra di alluminio.

Alla fase della razzia selvaggia ha fatto seguito quella degli atti di vandalismo. L'ultimo fatale stadio? Quello che vede un edificio abbandonato diventare meta preferita di giovani in cerca, come dire, di qualche svago pericoloso. A conferma di ciò i molteplici episodi che è superfluo elencare e che dovrebbero costituire segnali d'allarme di una situazione che non può che peggiorare. Uno dei tanti è accaduto qualche settimana fa: degli inquilini di un parco adiacente alla scuola notarono, a tarda sera, uno strano movimento prima all'interno dell'edificio e subito dopo nel cortile retrostante. Cinque ragazzi, tra cui un minore, si erano introdotti all'interno della scuola per poi raggiungere scavalcando i davanzali delle finestre, il cortile e fare chissà cosa. Per fortuna l'arrivo, a dire il vero tempestivo, della polizia bloccò sul nascere qualunque disegno dei malintenzionati i quali furono portati in questura per identificazione.

Conclusione della telenovela: l'edificio è stato messo all'asta insieme ad altri beni immobili del Comune di Caserta «ai fini del finanziamento della massa passiva dell'Ente». Possiamo solo augurarci che la sorte non gli riservi un futuro ancora più infelice anche se i latini ci insegnano che non c'è mai limite al peggio!

Angela Falardo



La vittoria del Comitato

A volte protestare ha senso e porta a risultati concreti. Il Comitato Città Viva lo ha dimostrato: dopo il corteo di mercoledì 14 ottobre contro lo sgombero dell'ex asilo di Via Barducci, i rappresentanti del comitato sono stati accolti nella sala giunta del Comune dal commissario Maria Grazia Nicolò e dal dirigente Marcello Iovino. L'asilo, come previsto, non potrà essere stralciato dai beni in vendita, ma è stata trovata una soluzione: l'amministrazione ha proposto al Comitato come sede un'ala indipendente della scuola media Ruggiero di Via Trento. Dopo i vari passaggi burocratici, entro fine mese il comitato avrà la sua nuova casa per le attività. E il 22 ottobre saranno aperte anche le iscrizioni alle iniziative del nuovo anno associativo. Una vera e propria vittoria del comitato, che ha mobilitato centinaia di persone in strada e ha raccolto in una settimana 1200 firme. Ritorniamo, però, a qualche ora prima dell'incontro.

All'apparenza è una festa, ma c'è tanta rabbia nei cittadini che sono scesi in strada a manifestare contro lo sgombero del Comitato Città Viva dall'ex asilo di Via Barducci (una traversa di Via Ferrarecche). C'è anche rassegnazione sui volti degli attivisti, perché lo sanno un po' tutti che probabilmente non si potrà ritornare a fare le attività all'interno della struttura: la cosa era nell'aria da tempo, ma dopo l'intervento della polizia all'interno dell'asilo a fine settembre, il timore si è fatto quasi una certezza. Il 24 ottobre è la data ultima entro la quale il Comitato dovrà sgomberare la struttura. Nel corteo, che si è mosso dal sottopasso pedonale di Via Acquaviva fino a Piazza della Prefettura, si respirava una bella aria di partecipazione. Purtroppo Caserta è sempre stata una città apatica, senza spirito di iniziativa. E forse è stato proprio per questo che nel corso degli anni si sono susseguiti pessimi amministratori pubblici che hanno portato il comune sull'orlo del baratro, che poi si è concretizzato con la dichiarazione di dissesto fatta dall'ex sindaco di centrodestra Pio Del Gaudio. Ed è proprio la dichiarazione di dissesto ad aver distrutto le speranze di chi voleva fare dell'ex asilo un centro di aggregazione sociale e culturale. Infatti, come prevede la legge, per recuperare i soldi necessari a pagare i propri debiti, il comune deve vendere i suoi beni non utilizzati per attivi-

**DOPO LA PROTESTA
IL COMITATO CITTÀ
VIVA OTTIENE DAL
COMUNE UNA
NUOVA SEDE,
MA L'EX ASILO
VERRÀ VENDUTO**



tà amministrative. Ma per capire bene la questione è bene cominciare dal principio, o quasi.

È l'inizio del 2014, il Comitato Città Viva è nato già da diversi anni. L'ex asilo di Via Barducci è praticamente abbandonato e gli attivisti chiedono all'amministrazione l'utilizzo della struttura. L'asilo, però, è tra i beni che il comune ha messo all'asta per ripianare i debiti (come prevede la normativa che regola il dissesto finanziario), quindi, in teoria, la struttura non potrebbe essere utilizzata. In pratica, però, l'amministrazione Del Gaudio decide di dare le chiavi della scuola al comitato, che quindi comincia a mettere in piedi una serie di attività totalmente gratuite aperte ai cittadini. È un modo per coinvolgere le persone e dare un'opportunità di svago alle famiglie. Il comitato, autofinanziandosi, paga direttamente anche le utenze elettriche. Sulla carta, però, loro sono abusivi, perché col comune non è mai stata firmata la convenzione che affiderebbe ufficialmente il bene pubblico all'associazione; questo perché il bene è in vendita e non dovrebbe essere utilizzato. Ma si va avanti così per più di un anno e mezzo, con il comitato che pressa l'amministrazione per avere la convenzione e il comune che dice di non poterla dare. Questo fino alla caduta del consiglio comunale che, dopo le dimissioni di massa dei consiglieri, ha decretato la fine dell'esperienza Del Gaudio.

A giugno 2015 arriva la commissaria prefettizia Maria Grazia Nicolò, chiamata a guidare la normale amministrazione dell'ente fino alle prossime elezioni (che si terranno a giugno 2016). La commissaria ha in pratica chiuso un occhio sulla permanenza "abusiva" del comitato all'interno

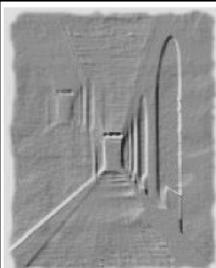
della scuola sino a oggi; ma dopo le denunce di qualcuno che non voleva che il comitato continuasse la propria attività, il 23 settembre, durante un incontro con i bambini, la polizia ha identificato tutti i presenti all'interno della struttura. Ed è stato poi dato l'ultimatum: il 24 ottobre deve essere tutto libero. Mercoledì 14 ottobre il corteo per far sentire la voce di chi vorrebbe qualcosa di diverso dal luogo in cui vive. E in serata l'accordo con il comune per la nuova sede. L'ex asilo, invece, andrà in mano al miglior offerente, per farne, molto probabilmente, l'ennesima attività commerciale.

Donato Riello
d.riello@aperia.it

**DA LUNEDÌ
12 OTTOBRE 2015
ANCHE
A S. MARIA C. V.**

NUOVA FILIALE SANTA MARIA CAPUA VETERE (PIAZZA SAN PIETRO)
INFO 0823 254200 www.bancadicasagiove.it

BCC CREDITO COOPERATIVO "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



Piazzetta Commestibili e la quadriglia

È stata teatro di mille storie la Piazzetta Commestibili, altro punto focale dei casertani. Esiste sin dal 1600, quando era adibita a mercato bovino e di derrate alimentari. Le costruzioni che chiudevano la piazza furono erette nel primo 900 dall'Istituto Autonomo Case Popolari. Da quel momento nella piazzetta si alternarono uffici e abitazioni. Era nel cuore di Caserta, e gli uffici erano quelli della Previdenza Sociale e dell'Istituto Sanitario, che ne usava uno stanzone a pianterreno per vaccinare tutti noi bambini e che, nonostante la dolcezza del Capo (Don Peppino Giannoni), preposto alla *bucatura* dei nostri braccini, divenne una sorta di stanza del terrore...

Insomma nella piazza chiusa c'era di tutto e le case erano abitate da mezza Caserta. Era certo solo per un caso ma lì, credetemi, si era raccolto un gran numero di belle ragazze. Cito solo i nomi di alcune di queste bellezze dell'epoca, sempre anni '60, perché molti casertani possano andare indietro col pensiero e... ricordare: Delia, Ciccia, Vanda, Brunella, Chiara, Rosanna, Silvana, Nietta, Anna, Elda, Maria, Fiorella, Edda, Virginia... Molte erano sorelle tra loro, perché nell'epoca post-mussoliniana le famiglie numerose erano molte. I tanti corteggiatori sostavano sotto i vari balconi a seconda se le corteggiate si affacciavano in Via Turati o sulla "via dei pesciaio-li" (Crispi) o a Piazza Mercato. Queste case popolari, in un concetto opposto a quel che si intende oggi, erano molto bene abitate. C'era un avvocato, che più antifascista non si può, vari ufficiali dell'Aeronautica Militare, un Ingegnere, agente SIAE, e, tra tanti altri anche un ex-sindaco di Caserta, Luigi Giaquinto, con i suoi nove figli, famoso per aver dato ai casertani la notizia della nascita della Provincia nel primo dopoguerra. Negli anni '60 la Piazzetta fu sede del mercato cittadino, solo di sabato, prima che si trasferisse in Piazza Pitesti. Per raccontare storie legate alla Piazzetta Commestibili ci vorrebbe un libro intero, ma certamente ci torneremo, perché ora l'abbiamo scomodata solo perché da quella storica piazzetta partiva la Quadriglia del Carnevale di Caserta.



Era questa una Festa ora sparita dal calendario della città, come altre tradizioni e ricorrenze. Come potete vedere anche nelle foto d'epoca (gentilmente fornite da Franco Benenato), il corteo della Quadriglia si muoveva proprio dalla Piazzetta Commestibili e faceva le sue varie tappe nei dintorni, in Piazza Redentore, in Via Leonetti etc., con tante persone che assistevano. Era divenuto un appuntamento fisso per i casertani tutti. C'era anche un ritornello ripetuto ossessivamente per tutta la durata delle esibizioni della Quadriglia: «io voglio 'a figlia 'e Pepe, io voglio 'a figlia 'e Pepe, io voglio 'a figlia 'e Pepe, e Pepe non ma vo' da'...». Questa cantilena si sentiva per tutto il pomeriggio del Martedì, ultimo di Carnevale, che si concludeva, e qui la mia memoria non mi inganna, con un pupazzo di paglia che veniva bruciato in "Piazza Mercato" (nome tradizionale di Piazza Matteotti), allora in terra battuta e del tutto scoperta. Il significato era chiaro. Con la morte del Carnevale andava via il periodo di feste e cominciava quello della Quaresima, ovvero delle privazioni. E tutti lì in Piazza Mercato a vedere bruciare il pupazzo, dopo la suggestione della Quadriglia. Un vero peccato che non si festeggi più così il Carnevale a Caserta...



UN TESTIMONE DELLA NOSTRA STORIA

Hotel Vittoria

«A metà della Via del Popolo, girando a sinistra, s'entra nella Via Vittoria, spaziosa e lunga via, fiancheggiata da marciapiedi larghi e picchettati». Così scrive Enrico Laracchi-Ronghi nel 1896 in "Caserta e le sue Reali Delizie". E continua: «Vittoria, un toponimo glorioso per una strada, poi sostituito con Cesare Battisti. Il nome pare le sia stato assegnato in merito alla vittoria riportata a Caserta da Garibaldi nel 1860. Al n.16 s'incontra il palazzo dell'Albergo Vittoria, il più rinomato della città, e fabbricati di qualche importanza, rasentandosi a sinistra il quartiere di artiglieria e il deposito carriaggi». Un hotel attraversato dalla storia di Caserta, ma neppure ricordato da una lapide commemorativa sulla facciata, come si usa per gli edifici storici. Di qui una proposta per i nostri futuri amministratori, quando Caserta riavrà un Sindaco e una Giunta.

Ma non solo Laracca-Ronghi ne parla. A raccontarlo in tempi più recenti è stata Vera Cammarota, cittadina casertana illustre per cultura e spirito civico, scomparsa nel 1999, che lo rievoca in una sua scrittura.

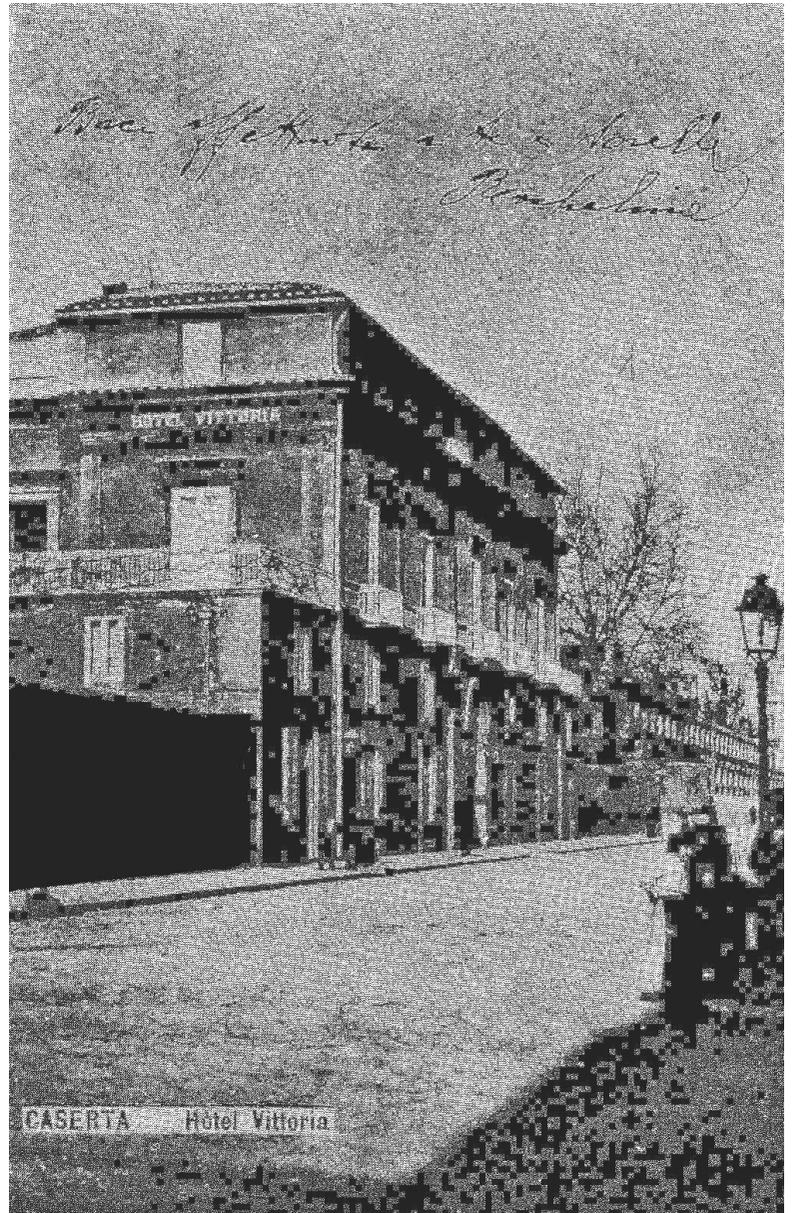
«Era la seconda metà degli anni 30. Affacciata al terrazzino coperto di glicine e roselline della mia casa di Via Vittoria - oggi Via C. Battisti - osservavo la strada con gli occhi di una bimba di tre anni o giù di lì. Di fronte a me un lungo muro di cinta delimitava l'immenso piazzale del X Artiglieria. A destra, un edificio militare contiguo ed uno dei "4 Palazzi". I quattro Palazzi erano e sono i quattro edifici circolari che contornano Piazza Margherita, costruita da Ferdinando II nel 1837. A sinistra, a ridosso del cavalcavia, il leggiadro Hotel Vittoria, più noto come Albergo Canzanella, immerso nel verde, la cui costruzione fu voluta da Ferdinando II negli anni 1847/1853. E tanto sole inondava questa bella strada e tanta brezza e profumi, emanati dal grande giardino dei Della Ratta, successivamente cementificato. Mi è rimasta ancora impressa l'affettuosità gioiosa con la quale don Luigi e donna Giovannina Canzanella ci accoglievano, quando passavamo a salutarli. Era stato intitolato "Vittoria" a ricordo della battaglia di Vittorio Veneto, conclusiva della prima guerra mondiale». E qui l'interpretazione del toponimo differisce da quella del Laracca-Ronghi.

«Era da poco finita la seconda guerra mondiale», continua Vera Cammarota, «e l'albergo era stato requisito dalle truppe statunitensi, che ne avevano fatto un club Red Cross. All'imbrunire con un gruppetto di amici tutti adolescenti e di nascosto dei nostri genitori spesso ci si recava agli inizi del cavalcavia per affacciarsi al parapetto e guardare le coppie danzare nel sottostante giardino dell'hotel. Un buon profumo di ciambelle e cioccolato saliva verso di noi, facendoci venire l'acquolina in bocca. E, con il profumo, salivano anche i suoni nuovi e bellissimi eseguiti da un'orchestra composta interamente da militari: swing, jazz, blues e musica.

Forse il Vittoria fu il simbolo più pregnante di una rivoluzione epocale, che vedeva noi ragazzi in contrapposizione con quei "matusa" dei nostri genitori, strenui paladini del "buon tempo antico" e della nostra identità culturale. Per mia madre non esistevano che Verdi, Mascagni, Mozart, Schubert e pochi altri musicisti. Da piccolissimi, per farci addormentare, alla ninna nanna tradizionale aveva sostituito le romanze di Tosti, il coro a bocca chiusa di Puccini e le melodie di Beethoven. Dopo un'oretta abbandonavamo la postazione sul ponte per far ritorno a casa, ubbidienti agli orari di rientro. Trascorso qualche anno gli Americani liberarono l'Hotel Vittoria, con il quale di nuovo stabilimmo un filo diretto.

Intanto, mio fratello e mia sorella conseguivano il diploma di maturità e si avviavano all'Università. Bisognava festeggiare. La festa di ingresso all'Università di chiamava papiello ed era comprensiva di musica, balli e scherzi. Per quanto grande fosse la nostra casa, non era tuttavia sufficiente. Eravamo una banda di ragazze e ragazzi.

L'Hotel Vittoria era lì, occhieggiante e amico. Con una cifra davvero modesta anche per quei tempi - erano i tempi delle vacche magre - i fratelli Canzanella ci misero a disposizione una bella sala dell'hotel. Mia madre provvide al buffet, dedicandovi quasi due giorni di lavoro, ma la sua fatica fu ampiamente compensata dai commenti entusiasti



degli invitati, stupiti ed ammirati per la bontà e la bellezza dei dolci, che avrebbero potuto gareggiare con quelli confezionati dalla pasticceria Izzo. Molto raramente ho visto mia madre così felice e commossa. Quel papiello fu proprio una gran bella festa».

Poi, l'amara conclusione: «Il nostro filo diretto con l'Hotel Vittoria termina qui. Non ricordo quando iniziò il suo lento ma inesorabile degrado, violentemente culminato con il terremoto del novembre '80. Con il declino dell'hotel anche i miei ricordi si andavano affievolendo, ma ritornarono improvvisamente vivi alla lettura di un articolo del prof. Domenico Arnaldo Ianniello pubblicato su "Il Giornale di Caserta": "L'Hotel Vittoria, bellissimo edificio borbonico, rischia l'abbattimento". Ianniello citava la giornalista parigina Louis Colet, che, venuta a Caserta al seguito dei garibaldini acquarterati all'hotel, ne era rimasta incantata e che lo ricorda nel suo libro "L'Italia des Italiens", 1862, riproposto dal prof. Aniello Gentile». E conclude: «Addio, caro vecchio Hotel Vittoria, un tempo fiore all'occhiello della nostra città e prezioso scrigno di tanti ricordi per generazioni di casertani! Voglio comunque sognare che, affacciata al mio terrazzino fiorito, possa continuare a vederti lì, leggiadro e intatto, a testimoniare la nostra storia».

Un sogno, quello di Vera. Il glorioso Hotel Vittoria è scomparso. Nel suo storico fabbricato fervono altre attività, una banca, un ristorante con pizzeria e bar. . . Chi si affaccia dal quel parapetto del cavalcavia vede lo spazio sottostante proprio come lo voleva Vera Cammarota, «leggiadro e intatto», elegantemente arredato, mentre giovani e meno giovani vi si trattenono tra musica, danza e conversazioni, sorseggiando bevande e gustando prelibatezze. Così va il mondo. Hotel Vittoria, addio!

Anna Giordano
a.giordano@aperia.it

www.facebook.com/settimanaleilcaffè: trovi le anteprime della settimana e puoi accedere all'archivio 2012/2015

L'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE "FRANCESCO GIORDANI"

Quando la formazione tecnica diventa eccellenza

L'istituto tecnico industriale "Francesco Giordani" rappresenta un punto di riferimento della formazione tecnica a Caserta e non solo. Più di 1600 alunni quest'anno, 80 aule, 34 laboratori. Questi alcuni numeri dello storico Istituto tecnico di Caserta, diretto da tre anni dalla preside Antonella Serpico, che ha dato all'Istituto un'impostazione molto aperta al territorio e al sociale.

L'Istituto, nato ormai più di 50 anni fa, continua la sua tradizione di Polo tecnico senza alterarla ma ampliandola e arricchendola con nuovi indirizzi del Settore tecnologico sulla base della Riforma Gelmini del 2011. Il "Giordani" offre alla sua ampia popolazione scolastica un'offerta formativa specifica di tipo tecnico scientifico con cinque specializzazioni dopo il biennio comune e cioè: Chimica, materiali e biotecnologie, Elettronica ed Elettrotecnica, Informatica e Telecomunicazioni, Meccanica e Meccatronica, Trasporti e logistica, e più recentemente, ma ormai già consolidato, il Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate, già Liceo Scientifico tecnologico e Scienze ambientali.

L'Indirizzo con il maggior numero di studenti è Informatica, che conta 8 prime. Gli altri indirizzi si equivalgono. L'altro Indirizzo che intercetta i bisogni anche della componente femminile è Chimica materiali e biotecnologie per la sua diretta prosecuzione in ambito universitario, soprattutto per Biotecnologie. Si sa che la presenza femminile nell'istruzione tecnica è ridotta, ma pure è qualificante al "Giordani". Le ragazze rappresentano il 25% negli indirizzi di Chimica e di Informatica, negli altri indirizzi è mediamente del 10% mentre sale a più del 40% nel Liceo Scienze applicate.

Il Liceo Scientifico con opzione Scienze applicate, spiega la preside Serpico, «può vantare una sua specificità pur nell'ambito del terri-

torio». Infatti «l'esperienza informatica dell'istituto si coniuga caratterizzandola alla struttura del curriculum di tipo liceale con il valore aggiunto dell'utilizzo dei laboratori». Dal momento che si tratta di «un percorso formativo caratterizzato dagli studi scientifico tecnologici, dove i laboratori sono essenziali, allora è chiaro che l'ambito laboratoriale è esaltato da un contesto scuola dove i laboratori costituiscono l'elemento ordinario del fare scuola».

Il "Giordani" nell'ambito dell'istruzione tecnica rappresenta un contesto formativo eccellente.

L'Istituto fa parte del progetto "Scuol@ 2.0" del MIUR all'interno del "Piano nazionale scuola digitale". Un progetto che coinvolge 15 scuole in tutta Italia, di cui una sola in Campania, appunto il "Giordani". È, come sottolinea la Dirigente, «il massimo progetto di tecnologia didattica in Italia. Si tratta di una linea avanzata di innovazione che vuole coinvolgere l'istituzione scolastica nella sua interezza». Il piano prevede diverse fasi di attuazione: dalla fornitura di tablet agli allievi delle classi prime e seconde, alla dotazione di lavagne interattive per ogni classe e laboratorio, dal rinnovamento dei labo-



ratori al potenziamento della piattaforma web, alla costituzione di spazi per la didattica aperti e flessibili. Lo scenario è trasformare le classi tradizionali, fisse, e quindi anche il modo tradizionale di fare lezione, «in laboratori a tutti gli effetti», «aule attrezzate con gli strumenti specifici» per le varie discipline.

Un processo di innovazione continua, dentro il quale si giustifica la presenza della scuola, come già l'anno scorso, al "Maker Faire" a Roma. L'evento si pone come «il più importante spettacolo dell'innovazione al mondo», il luogo dove trovare «appassionati di tecnologia, educatori, pensatori, inventori, ingegneri, autori, artisti, studenti, chef, artigiani 2.0» e «tutti coloro che creano e stupiscono con la forza delle proprie idee». Una tre giorni di innovazione alla quale il "Giordani" sarà presente con un proprio stand.

L'ampio bacino di utenza del "Giordani" trova la sua ragione nel fatto che l'Istituto di Caserta coniuga al meglio i due momenti propri dell'Istruzione tecnica: la teoria e la pratica, la formazione culturale e quella tecnico scientifica, e si pone come via privilegiata sia per l'accesso all'università che al mondo del lavoro. Non bisogna dimenticare che per gli studenti degli Istituti tecnici si aprono più immediate possibilità di lavoro: le competenze acquisite nei vari indirizzi formativi mettono gli giovani in grado di poter intercettare le nuove richieste occupazionali.

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it



Caro Caffè,

oggi viene incardinato al Senato il disegno di legge Cirinnà intitolato «specifiche formazioni sociali» che goffamente orecchia l'art. 2 della Costituzione onde evitare ogni dubbio sull'art. 29. Gli ultracattolici hanno fino all'ultimo invano tentato di rinviarne la calendarizzazione. Comunque se ne parlerà nel 2016, dopo la sessione di bilancio e per non disturbare il Sinodo. Qualcuno già propone dopo il Giubileo. Come previsto andrà delusa la speranza di Carretto che i cattolici smettessero di presentarsi come difensori di un passato compromesso e senza l'afflato della profezia e dell'amore per l'uomo.

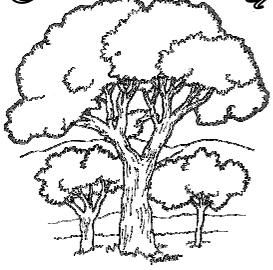
**Caro
Caffè**

Francesco il papa è alle prese con i cardinali reazionari, i quali gli hanno scritto una lettera che, guarda caso, è immediatamente comparsa sui giornali! Alcuni di essi si sono subito affrettati a negare pubblicamente di averla firmata. Si tratta di rilievi procedurali sulla commissione che redige la relazione finale, che è sempre stata di nomina papale, mentre i ribelli la vorrebbero eletta dai padri sinodali. Avevo scritto proprio sul "Caffè" della scorsa settimana che questo papa avrebbe avuto un bel da fare in un sinodo dove avevano diritto di voto soltanto i maschi per di più celibi e alti prelati. La discussione sulle procedure è ovviamente fun-

zionale alle battaglie dei contenuti e Francesco ha già risposto invitando i congiurati ad abbandonare una «ermeneutica cospirativa», come dire vi ho scoperto e finitela di complottare.

La situazione del sinodo contestato è perfettamente uguale alla situazione del 1962 quando, all'apertura del Concilio Vaticano II, lo schema di discussione preparato dalla curia, messo ai voti, raccolse la bocciatura da una maggioranza di padri conciliari di poco inferiore a quella qualificata (70%) necessaria. Così il Concilio sarebbe finito su un definitivo binario morto. Giovanni XXIII invece decise di abbandonare la strada tracciata dalla curia e nominò una nuova commissione, presieduta da Lercaro, con nuovi

C'è verde in città



Il frutto dei poeti

Giorni fa mio marito ha portato a casa un piccolo melograno in vaso piuttosto malconco, recuperato a casa dei suoi genitori. Ho avvertito

per tanto la necessità di prendermi cura di una delle piante che mia suocera, come me folle, incompresa, appassionata di giardinaggio, ha amato visceratamente. Il povero esemplare, non ricevendo periodicamente acqua, non sembrava versare nelle migliori condizioni. Ma io sono testarda e con le piante difficilmente mi arrendo. Sul povero melograno era ancora presente un piccolo frutto striminzito e qualche fogliolina verde che facevano ben sperare in una sua ripresa. Così ho rimosso la pianta dal vecchio vaso di coccio e l'ho sistemata nell'aiuola che ormai dà asilo a tutti gli esemplari più derelitti. Spero, tra maggio e giugno, di poter assistere al dischiudersi di fiorellini rossi simili a campanule che si apriranno come stelle a sei punte e che, se sono fortunata, in autunno si trasformeranno in frutti simili a grosse bacche sovrastate da coroncine. Ho poi recuperato il frutticino rimasto sui rami rinsecchiti, l'ho aperto e messo ad asciugare i piccoli grani, tra qualche tempo li planterò, sperando che germogliano.

Se sbirciate nei giardini e terreni privati della nostra città, constaterete la presenza di diversi melograni; qui a Parco Cerasola ne ho avvistato alcuni, uno in prossimità di casa mia. Ne ho scorto un altro che tendeva i rami sottili appesantiti dai grossi frutti, attraverso il cancello di recinzione di un terreno lungo Via Borsellino. Mi affascina il melograno, un alberello dalla bellezza antica, misteriosa. Il suo frutto, la melagrana, offre incanti impenetrabili con i grani rossi simili alle bacche e con il profumo che sprigiona dalla scorza coriacea. Da sempre il più rappresentato in letteratura, in poesia e in pittura. Chi di noi non ha letto almeno una volta nella vita il componimento di G. Carducci "Pianto antico", dedicato dal poeta al compianto figlioletto Dante, metafora di vita e resurrezione. O magari avete letto l'ode di F. Garcia Lorca che esalta le qualità del frutto: «È la melagrana profumata / un cielo cristallizzato. / Ogni grana è una stella / ogni velo è un tramonto... O melagrana aperta, tu sei / una fiamma sopra l'albero, / sorella carnale di Vene-

re, / riso dell'orto ventoso. / Ti circondano le farfalle / credendoti un sole fermo / e per paura di bruciarsi / ti sfuggono i vermi. / Perché sei la luce della vita, / femmina dei frutti. Chiara / stella della foresta / del ruscello innamorato. / Potessi essere come sei tu, frutto, / passione sulla campagna!».

In questi versi sono racchiuse tutte le caratteristiche della melagrana, tutte le sue virtù. L'albero, nome comune *melograno*, nome scientifico *Punica granatum*, originario dell'Asia sud occidentale, viene coltivato ormai da tempi remoti nell'area mediterranea. Non molto grande, altezza massima sei metri, presenta in genere rami contorti e spinosi. Il frutto, la melagrana, è una bacca carnosa con buccia spessa, giallastra, all'interno della quale sono contenuti moltissimi semi protetti da una polpa rosso vivo molto succosa. La specie era già conosciuta dagli Ebrei, per i quali era simbolo di amicizia e concordia. Nell'antico Egitto era ritenuta pianta medicinale e usata per le proprietà vermifughe, inoltre il frutto era usato nelle cerimonie funebri e simboleggiava il nutrimento per i defunti. Per i Greci era considerata pianta sacra a Venere e Giunone, simbolo di fertilità e amore. Dunque simbolo di fecondità e morte, tanto che sono state trovate melagrane di argilla nelle tombe greche dell'Italia meridionale. Gli Arabi contribuirono a diffonderla anche in Spagna, sembra che la città di



Granada abbia preso il nome dal frutto, tanto che ancora oggi la città ha una melagrana sul suo stemma. Nella tradizione mediterranea precristiana fu il simbolo del rinnovamento del cosmo, della sua perenne rigenerazione operata dalla Grande Madre nel ciclo eterno vita-morte-vita. I Romani ornavano il capo delle spose con rametti della pianta come augurio di fecondità. In epoca cristiana divenne l'allegoria della Chiesa che accoglieva a sé i fedeli. Più volte citata nella Bibbia, i pittori rinascimentali riproducevano una melagrana in mano a Gesù Bambino, simbolo di vita nuova donata all'umanità. Rappresentata inoltre in numerose opere d'arte nella pittura, nella scultura e nelle arti decorative.

Come non fare un cenno alle proprietà terapeutiche del frutto, note fin dall'antichità: già Ippocrate lo consigliava per la cura della dissenteria. Oggi sembra che il succo dei grani aiuti a combattere il colesterolo e l'arteriosclerosi, oltre a vantare proprietà antiossidanti per cui potrebbe prevenire lo sviluppo dei tumori. Con i grani si può preparare una bevanda dissetante chiamata granatina. I frutti sono ricchi di vitamina A e B e di tannini dalle proprietà astringenti. Le cucine orientali fanno largo uso della melagrana nelle loro pietanze. Dunque "benessere e poesia".

Silvia Zaza d'Aulio

s.zazadaulio@aperia.it

componenti, tra cui Giuseppe Dossetti. Ora si tratta della comunione ai divorziati risposati perché il loro peccato è l'unico che non può essere cancellato in confessionale. Non resta che la vedovanza per consentire al sopravvissuto l'assoluzione e al suo ex coniuge l'inferno. Un'altra soluzione consisterebbe nel troncamento della convivenza del secondo matrimonio e coltivare burlesque e bunga-bunga con prostitute anche minorenni. Questi sì sono peccati che possono essere assolti, ma bisogna essere molto ricchi come Berlusconi e amici di Mon. Rino Fisichella,

che contestualizzi la pubblica partecipazione all'eucaristia.

In settimana Ignazio Marino si è dimesso dall'incarico di sindaco della Capitale. La sua colpa consiste nell'essere un corpo estraneo (il marziano a Roma di Ennio Flaiano) in una città da sempre fascista e papalina, che ha sopportato i tremendi imbrogli della precedente amministrazione di Alemanno e a tutti i livelli si è scatenata contro Marino per quattro soldi di scontrini. Persino il Papa (voglio bene a Francesco ma non posso tacere la verità) si è mostrato ingene-

roso e ingiusto nei suoi confronti e gli ha cominato quasi una scomunica dicendo: «Io non ho invitato il sindaco Marino, chiaro? Ho chiesto agli organizzatori e neanche loro lo hanno invitato... Lui si professa cattolico è venuto spontaneamente». Gli ha dato fastidio la trascrizione dei matrimoni omosessuali e dimentica la Misericordia? Gli è dispiaciuta l'intitolazione di una Piazza a Martin Lutero e come la mette col suo amico Giovanni Traettino?

Felice Santaniello

La politica malata

La questione Marino è chiusa. Il sindaco lunedì ha formalizzato le dimissioni, come aveva dichiarato, tra venti giorni la nomina del commissario a Roma. Ma chiuso il capitolo Marino si apre quello del governo della città, delle responsabilità e dei compiti del Pd e dei ricatti della politica. Il Pd si è sentito alle strette. Di fronte al pericolo di scivolare sulla vicenda Marino ha deciso la strada di mollare in fretta il sindaco. «Non so se si è rotto qualcosa tra il Pd e Marino, lui vinse le primarie un po' a sorpresa, le vinse contro una bella parte del Pd romano. Forse più che con il Pd si è rotto il rapporto tra l'amministrazione e la città», ha detto Renzi a *Che tempo che fa*. Marino è caduto per concorso di colpa ma anche per la trappola tesa dalle opposizioni, incapaci di governare Roma con Alemanno, e ora si lanciate come avvoltoi sulla preda. «Legittime le critiche, quali esse possano essere sul sindaco Ignazio Marino, ma i linciaggi sono inaccettabili», ha detto Rodotà.

Al di là delle questioni di merito, ha vinto la piazza. Una piazza fanatica di oppositori, M5S in testa. Le opposizioni prima ancora degli "scontrini" chiedevano la testa dell'amministrazione di sinistra a Roma. Adesso si parla di luci nell'amministrazione Marino e si esplicitano dichiarazioni e manifestazioni di fiducia verso il Sindaco. «Ho parecchia amarezza dentro, parecchia rabbia per il fatto che per una buccia di banana, sia pure che possa essere coniugata con una possibile, ma tutta da dimostrare, responsabilità di tipo penale, abbiamo dovuto interrompere un programma di legalità e di ripristino della trasparenza al comune di Roma», ha dichiarato l'assessore alla legalità al Comune e magistrato, Alfonso Sabella, che ha aggiunto: «Bisognava essere solidissimi e inattaccabili sotto qualunque profilo. L'unico rimprovero che faccio a Marino è il fatto di non essersi blindato anche rispetto alla leggerezze. Avremmo dovuto essere più realisti del re. Molto più forti e molto più solidi e inattaccabili, evitando scivoloni». Lo stesso Sabella ha raccontato: «Quando sono arrivato nella giunta di Ignazio Marino ho trovato una macchina burocratica devastata, con dirigenti inadeguati, in parte incapaci e in parte sicuramente corrotti». «Credo che Marino abbia fatto molte cose buone. Che abbia rotto meccanismi discutibili e incrostazioni corporative che indebolivano la città. E per questo va ringraziato. Quando lo ha fatto non sempre ha avuto il Pd al suo fianco. Anzi. Spesso lo ha avuto contro e fa bene a ricordarlo», ha dichiarato il commissario del Pd, Orfini, tranne ad aggiungere: «Ma quel Pd non c'è più».

Di fronte alla piazza invasata adesso si scopre la piazza dei sostenitori: centinaia di partecipanti sotto il Campidoglio con cartelli che hanno chiesto a Marino di restare, di "non mollare" e poi la petizione di più di 45 mila firme a favore. Ma ora, ironia della sorte, se è vero, quanto riportato da *il Fatto Quotidiano.it* nell'intervista al titolare del ristorante di Firenze frequentato da Renzi quando era sindaco e presidente della provincia, compaiono spese per pranzi e cene fatturate al Comune, spese che starebbero anche all'atten-

zione della Corte dei Conti. Fatti che il premier ha smentito ma che il quotidiano diretto da Gomez ribatte puntualmente.

Il Pd a Roma dovrà difendersi dagli attacchi concentrici dell'opposizione. «L'obiettivo numero uno del premier è far dimenticare che Marino è del Pd. Oggi il Pd a Roma e non solo è un partito pericoloso, a cui non interessa minimamente mandare al voto i cittadini romani per avere un sindaco pienamente legittimato», accusa il deputato 5S Di Battista. Fi con Brunetta attacca: «È il Pd ad aver distrutto Roma. Marino è solo un incompetente usato come capro espiatorio». «Per la prima volta nella sua storia politica, la Lega a Roma ci sarà», dice Salvini. Ma la politica rivela tutte le sue malattie più o meno endemiche, ostica ad ogni agente risanatore. Se la guardia di finanza ha fatto visita in Campidoglio per indagare sui rimborsi spese, in Lombardia è stato arrestato il vicepresidente della Regione con l'accusa di corruzione e concussione per storie di appalti truccati e tangenti sulla sanità. Tra gli indagati anche l'assessore regionale al Bilancio, Massimo Garavaglia. «Cambiano i presidenti ma l'andazzo non cambia. La stagione degli scandali non è finita, anzi è in piena continuità con la giunta precedente», ha affermato il segretario regionale del Pd, Alfieri.

È finita l'odissea della Riforma costituzionale al Senato, approvata martedì con un alto margine di voti a favore - 179 sì, 16 no e 7 astenuti - però senza la partecipazione delle opposizioni. Adesso sarà la volta della Camera e poi altre due votazioni in entrambi i rami del Parlamento. «Oggi al Senato approviamo le riforme costituzionali in terza lettura. Si può essere o meno d'accordo su ciò che siamo facendo, ma lo stiamo facendo: la lunga stagione della politica inconcludente è terminata. Le riforme si fanno, l'Italia cambia», è stato il commento del Premier. Il gruppo di Verdini ha sottolineato il suo voto favorevole: «Se questa è la volta buona, dipenderà anche dai nostri voti», poi la rassicurazione ironica alla sini-



stra del Pd, di «stare tranquilli: non pesteremo il loro orticello, ma si ricordino che le riforme sono patrimonio di tutti».

Adesso si volta pagina e si passa al capitolo delle Unioni civili. Il Pd è riuscito a portare mercoledì in Aula il ddl sulle Unioni come annunciato, prima dell'arrivo della legge di Stabilità, approvata ieri in Cdm. Ma sulle Unioni la maggioranza è divisa. Restano le distanze con il Ncd. «Sono emerse differenze di merito e sul tema dei tempi, per noi non è un'emergenza nazionale» aveva già dichiarato il leader di Ncd-Area popolare, che ha aggiunto «si al riconoscimento di diritti individuali patrimoniali, no all'adozione dei bambini». Ora il contrasto del Ncd sta avendo un pericoloso riflesso interno. Quagliariello con una lettera diretta ad Alfano si è dimesso da Coordinatore del partito. Una decisione che vuole spingere a un dibattito e a un chiarimento interno. In discussione è tutta la linea politica del partito. Diversamente potrebbe esserci l'abbandono dell'ex ministro pronto, si dice, a costituire un nuovo gruppo con l'adesione di 10 senatori. «Non trattengo con la forza nessuno. Non trovo nessuna ragione al mondo per tornare indietro. Abbiamo fatto tutti una scelta, che è stata dolorosa, giusta e che si sta rivelando corretta. Per me è definitiva ma ciascuno è libero di fare quello che vuole e di tornare indietro», è stata la risposta del leader Alfano. Fi aspetta fuori la porta in attesa che avvenga qualcosa per cercare di compensare l'emorragia interna e un segnale per la sperata ricostruzione del centrodestra.

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it

Caput Mundi

Non sono anticlericale, ma laico e perfino tollerante anche quando provo fastidio per i comportamenti altrui. Laico e tollerante, tuttavia, fino a quando gli altri non invadono campi che sono di tutti e quindi anche miei e che oltre al fastidio recano anche danni. Per esempio, il Giubileo. Il papa e i cattolici hanno tutto il diritto di celebrarselo quando e come vogliono; non sopporto invece che questa celebrazione avvenga a scapito di tutti, cattolici e non cattolici. Siccome è la capitale del cattolicesimo, ovvio che le celebrazioni più importanti si svolgeranno a Roma: anche questo mi sta bene. Ma perché devono essere il Comune di Ro-

ma e lo Stato italiano a dover pagare tutte le spese per un evento del genere? Prima di andar via, il sindaco Marino ha firmato tre delibere riguardanti spese per il Giubileo pari a dieci milioni di euro; altri milioni saranno certamente messi a disposizione dalla Provincia, dalla Regione e dallo Stato. Che sono soldi di tutti, credenti e non credenti. Forse serviranno a tappare le buche stradali della città, ma non saranno utilizzati per scuole, ospedali, case per chi non le ha. Davanti a cose del genere il mio spirito di tolleranza cede e lascia il posto alla voglia di fare dell'anticlericalismo feroce e anche becero.

Macerie. Così la curia papale ha definito il lavoro svolto da Ignazio Marino come sindaco di

Malata democrazia

«Anni fa le fiabe iniziavano con "C'era una volta...". Oggi s'iniziano tutte con "Se sarò eletto..."»

Carlyn Warner

Brutta, molto brutta quell'aula di Palazzo Madama mutante verso un ibrido indefinito e pasticciato di prevedibile inutilità. Brutte le esibizioni di muscoli e quelle da volgare teatrino di periferia. Brutto il linguaggio, brutti i contenuti del confronto, brutti i trasformisti, brutti i banchi vuoti. Brutte le dimissioni del sindaco di Roma, ancor più brutte le ragioni vere della sua cacciata. Brutto e inquietante il contesto inquinato della capitale. Brutto l'ennesimo spaccato di corruzione in Lombardia. Brutte, da noi, che continuiamo a non farci mancare nulla, le manette ai polsi di alcuni tutori dell'ordine. Una orribile settimana, condita, non bastasse tutto, anche dalla impietosa relazione del Presidente dell'Inps sulla situazione della Campania, dove problemi sociali ed economici producono dati da "bollettino di guerra".

Dentro questa cornice di eventi, ho cercato di intercettare il pensiero dominante della gente, ho provato ad ascoltare voci, quali che fossero, consenzienti, di critica, di protesta. Ma tranne casi isolati, di commentatori e di portavoce, ho incrociato un silenzio tragico, un generale senso di impotenza, un distacco, che rischia di diventare definitivo, tra istituzioni e cittadini.

Sulla democrazia e i suoi malanni si discute da tempo. Serpeggia molto pessimismo e non pochi hanno parlato di fine della democrazia e di post-democrazia. Sotto la lente dei sociologi, visto che i filosofi si sono chiusi a guardare il dito, in un'epoca che richiedeva di peritassero di guardare la luna, ci sono i limiti dei sistemi attuali sempre più destinati a fare a meno della gente e guidati da oligarchie. Nelle ultime elezioni regionali in Emilia Romagna si è recato alle urne solo il 37%, in Campania meno del 52%. Se a questi numeri si sottraggono le schede bianche e nulle e se si potesse definire il numero di coloro che sono truppe cammellate delle clientele o ricattati dalle pressioni del malaffare e delle camorre, a quanti cittadini che esprimono liberamente e criticamente il loro voto arriveremmo?

Roma. In effetti il chirurgo ha richiamato su di sé, per la sua ingenuità, una valanga di critiche, moltissime delle quali strumentali. Tutti si sono accaniti per i suoi poveri conti del ristorante, nessuno ha censurato, con la stessa violenza, i 150 mila euro spesi dal bulleto di Pontassieve per andare a vedere l'incontro di tennis a New York; nessuno del Vaticano ha speso una parola sull'allegria finanza comunale di Alemanno o sulla sepoltura in chiesa del capo della banda della Magliana e così Via di seguito (potrei continuare a lungo, ma mi occorrerebbe buona parte dello spazio del giornale).

Nessuno in questi frangenti ricorda che Marino ha reso pedonale il viale dei Fori Imperiali, ha tolto di mezzo la mafia delle bancarelle;

Ormai, è evidente che il divorzio è consumato.

La disaffezione alla politica è la risultante di una scadente qualità dell'offerta di candidature, della deriva verso il tradimento costante dei programmi enunciati e della assoluta libertà degli eletti di fare, senza vincolo alcuno, tutti i propri comodi durante il tempo del mandato, compreso cambiar casacca, cambiare campo, alleanze e sodali e contribuire a distorcere il già rachitico responso delle urne, raramente per nobili ragioni, spesso a servizio di gruppi di interessi e di lobby, sempre ben nascoste, ma non per questo meno efficaci ed efficienti. Ormai - è da tempo, anche se non osiamo dircelo - siamo governati da eletti non realmente legittimati. I cittadini sono sempre più esclusi, fin dalla fase elettorale, dai processi decisionali. Le riforme degli ultimi anni sono state di segno regressivo. Si prendano ad esempio i Consigli Comunali. Sull'onda dell'antipolitica si sono ridotti i componenti di questi consessi, ma assai poco i loro compensi. Bastava ridurre o azzerare i compensi se si volevano ridurre i costi della politica, ma non trasformare le rappresentanze in oligarchie ristrette e litigiose portatrici di interessi prive di controlli e incapaci di tenere attivi canali di confronto con i cittadini, ai quali è solo destinata la sola informazione di regime, perennemente manipolata. L'antipolitica non è un caso, ma la risultante di comportamenti consolidati e di scelte che hanno teso a ridurre a marginale e ininfluente il ruolo dei cittadini e a consegnare nelle mani di pochissimi un immenso potere, che finisce tristemente per produrre più tintinnii di manette che scelte illuminate di governo.

Disinteresse, avversione e rabbia producono populismo e il populismo contribuisce a elevare muri tra potere e cittadini, rendendo il primo ancor più estraneo ai secondi, certificando tristemente la fine della democrazia.

In città cresce il consenso per la gestione commissariale del Comune. È un segno di quanto fosse diventato basso il tasso di credibilità degli

non è stato lui a scoprire gli intralazzi di "mafia capitale" ma è stato lui a recarsi presso i giudici che non si erano accorti che c'era del marcio nell'amministrazione capitolina; è stato lui che ha chiuso la discarica di Malagrotta, che ha bloccato la cementificazione di Ostia, ha indetto il primo appalto pubblico per la raccolta dei rifiuti; si è attivato per la regolarizzazione delle unioni di fatto, anche fra gli omosessuali. Probabilmente su queste "macerie" la celebrazione del Giubileo non può avvenire, ecco perché papa Francesco è stato così poco misericordioso nei confronti di Marino.

Mariano Fresta

organi elettivi e degli eletti. Il Commissario, anzi la Commissaria, che è meglio, senza usare effetti speciali, appare innovatrice fino ad essere rivoluzionaria. È bastato applicasse una norma anticorruzione che scardina il binomio eterno tra dipendente e incarico ricoperto, che comunicasse con la città solo coi canoni della comunicazione istituzionale e della semplicità, che avviasse il ripristino della normalità, dove le clientele e le gerarchie da esse prodotte si erano incrostate, che leggesse l'evidenza, che governasse senza padroni e nel nome della legge perché cambiasse, in positivo, la percezione della istituzione e del suo ruolo.

Quanti si preparano alla competizione elettorale del prossimo anno provino a riflettere, se ci riescono. I partiti, i movimenti, le coalizioni civiche facciano del rigore e delle trasparenza il loro riferimento nella

costruzione delle liste, le depurino di ogni elemento di dubbio, diano ai cittadini da discutere dei progetti e non delle persone, che di oneste e serie e competenti ve ne sono. Lascino da parte i gestori di consenso, che quelli son come la peste per la buona politica. Si liberino di zavorre e volino alto, facciano prevalere i fini sui mezzi, siano originali nelle proposte e realisti nei progetti, siano leali e non tradiscano gli impegni assunti. Nessuno abbia paura di uscire dallo steccato del passato racchiuso dal filo spinato degli interessi e della mediocrità. Nessuno tema di confrontarsi col malaffare e si prepari a cacciarlo a pedate nel sedere dai luoghi delle decisioni. Nessuno ci faccia più vergognare. Se così non sarà nessuno si meravigli che noi si finisca col preferire il Commissario a un governo eletto da pochi e al servizio di pochissimi. E, nessuno, poi, alzi lamenti se il populismo l'avrà vinta.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it

**DA LUNEDÌ
12 OTTOBRE 2015
ANCHE
A S. MARIA C. V.**



NUOVA FILIALE SANTA MARIA CAPUA VETERE (PIAZZA SAN PIETRO)
INFO 0823 254000 www.bancadicasagiove.it

BCC credito cooperativo
"S. Vincenzo de' Paoli"
di Casagiove

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli margerati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Ero girata di spalle, ma la domanda l'ho sentita nitida e chiara: «*Che gli dai da mangiare?*».

S. sorrideva in mezzo alla festa. Quel sorriso delle donne che vivono un altro tempo. Quelle donne che non stanno tutte intere nel posto dove stanno, nell'epoca in cui vivono. E non è una questione di orologi o di calendari. S. è un'altra cosa e basta. Le sue figlie ovunque trovavano modo di distinguersi, ciascuna nel proprio campo. Ed è normale, quando si incontrano simili prodigi, voler sapere come si fa. Magari è davvero una questione di alimentazione, di chimica, di meteorologia. Qualcosa insomma da aggiungere alla genetica.

«**Che gli dai da mangiare**», glielo avevano chiesto in tanti. E lei - ero di spalle, l'ho già detto, ma riconoscevo il suo sguardo benevolo sulle persone - raccontava di quelle sue pietanze semplici, quei piatti che finiscono con un filo di olio se salati, oppure un velo di zucchero se dolci. Con S. tutto diventava leggero, anche in cucina. Io sapevo, conoscevo il sapore dei suoi piatti. E avevo visto come quello che accadeva in cucina - la semplicità, la leggerezza - si diffondeva in altre stanze della casa, in altri momenti della vita.

Leggerezza, ecco il segreto.

(Continua...)

Marilena Lucente

m.lucente@aperia.it

MOKA & CANNELLA

Le marce per la vita e la 194

Dalla Relazione del Ministro della Salute Beatrice Lorenzin sulla attuazione della Legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Legge 194/78) - dati preliminari 2013 e dati definitivi 2012: «*si conferma la tendenza storica alla diminuzione dell'IVG in Italia, che diventa ancor più evidente se si scorrono i dati relativi alle donne italiane rispetto a quelle delle straniere; [...] si sottolinea come il tasso di abortività in Italia sia fra i più bassi tra i paesi occidentali; particolarmente basso è quello relativo alle minorenni e agli aborti ripetuti; [...] rimane elevato il ricorso all'IVG da parte delle donne straniere, a carico delle quali si registra un terzo delle IVG totali in Italia: un contributo che è andato inizialmente crescendo e che si sta stabilizzando come percentuale, mentre il numero assoluto è diminuito negli ultimi due anni; [...] in generale sono in diminuzione i tempi di attesa, pur persistendo una non trascurabile variabilità fra le regioni.*».

Nonostante i dati incoraggianti della relazione del ministro della salute sul calo delle interruzioni volontarie di gravidanza lascino ben sperare in una giusta e vera consapevolezza della maternità, si continua ad auspicare un referendum per abrogare la 194/78. Continuano manifestazioni per la vita che potrebbero essere considerate le benvenute se, veramente, si facesse solo prevenzione e non pubblicità abrogativa, nemmeno tanto occulta. Tanto di rispetto per chi manifesta e per le idee che promuove; ma ci viene spontaneo chiedere a queste persone: qualcuno lede il suo diritto di scegliere la maternità come diritto alla vita? Crediamo proprio di no. Quindi, sarebbe giusto che una donna sia lasciata in pace di scegliere liberamente cosa fare, perché la propensione per una o altra scelta implica sempre un impegno ed uno sforzo fisico, emotivo e psichico. Quanti dei benpensanti che sfilano per le strade ed agitano le folle hanno riflettuto veramente sul diritto alla libertà di scelta? Ciò che conta, cari miei, è l'educazione in merito al problema contraccettivo e non l'eliminazione di una legge giusta e frutto di mutilazioni e morte di molte donne. Ancora, se la gravidanza può provocare ulteriore disagio in una situazione disagiata - potrebbe essere una giovane età, una situazione finanziaria negativa, una malattia genetica, uno stupro - che senso ha consigliare di partorire e lasciare il nuovo nato alla Comunità? Ci rendiamo conto della grave intromissione nella vita personale di una persona? Ci siamo soffermati sul disagio morale che rimane nella donna per avere scelto l'abbandono? Sicuramente, molti che partecipano con lo spirito abrogativo hanno scelto di essere massa di culture che si ammantano di religiosità senza averne la coscienza. Si promuove la vita rispettando le scelte del prossimo e non accusando o mettendo al bando: già di per sé l'aborto immediato è un interrogativo che ritorna; ma l'abbandono è la perdita di un arto che non ti permetterà più una deambulazione sicura fino alla morte. Basta! La legge c'è e lasciamola lì dov'è.

Anna D'Ambra

a.dambra@aperia.it

DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

Si vota? Mi astengo

La zattera. Non ricordo neppure il prezzo di questa traversata alla buona ma deve essersi trattato di qualcosa di irrisorio. Ho nella mente, però, l'occhio vigile di Caronte e il sorriso vuoto. Ma vuoto davvero. Forse un dente è ciò che gli resta per azzannare triglie. E mi diverte l'aria severa con cui esige il suo vantato credito. L'ossimoro è esilarante. Ma mi guardo bene dal rompere in una risata. Non conosco ancora bene usi e costumi e temo di finire in ammollo nel pantano limaccioso. Con tutta l'auto al seguito.

L'attracco è praticamente immediato. Diamo l'abbrivio al nuovo percorso sterrato, convinti che nulla potrà trattarci peggio delle strade già percorse. Ci sbagliamo. Di grosso. Sterrato non è l'aggettivo adatto. Qui si tratta di tratto stradale inesistente. È brecciolino frammisto a terriccio, che si ingarbuglia nel battistrada. Velocità di marcia: 30 km orari. Non so quanta strada si sia percorsa, quel giorno. Ma so, inopinatamente, che una volta alla dogana si era davvero stanchi. Ho temuto complicazioni: dall'Albania alla Grecia, beh. Territorio extracomunitario vs territorio ancora comunitario. «*Ci faranno storie, ne sono certa*», pensavo tra me e me. Invece nulla. Tutto facile. Ci consentono, addirittura, di superare la fila di albanesi che, ahimè, subiscono controlli decisamente più scrupolosi di quelli riservati a noi.

Ah, la Grecia. La mia prima volta qui. Che delirio di onnipotenza che provo nel leggere quei caratteri alfabetici appresi al ginnasio e archiviati nel raccoglitore delle cose che un giorno serviranno. Vicino alle poesie in provenzale antico. Apprendo solo ora che, nel corso dei millenni, questi greci si sono divertiti a cambiare la pronuncia di alcune consonanti e quella che

per me era vita - bio - ora è "vio" e poi roba tipo "vivlioteca". Insomma, incrollabili certezze infrante in un secondo. Hanno una pronuncia castigiana, questi greci! Oddio!

Dopo un po' di strada ellenica, Sivota ci accoglie. Cosa mi ricorda? Una pezza di costiera amalfitana. È come una Positano, soltanto meno costosa. E quanti italiani, qui. Molti, moltissimi campani. Bisogna trovare un alloggio. Ed evitare di esibire, in questo luogo tanto chic, il profilo albanese dell'auto, truccata com'è di terra e fango. E poi, ancora, urge ricordare di non portare in camera le stoviglie comperate a Ksamil, nell'intento di evitare contaminazioni di varia natura. Siamo nella civiltà, adesso. Abbassiamo la guardia su mosche, pulci e zecche. E rimettiamo le nostre belle maschere da occidentali.

Assurdo. Davvero assurdo come possa diventare fitta la relazione tra due esseri umani costretti a remare all'unisono nella tempesta. Nel regno del caos e delle vacche magre che rovistano nei cassonetti, il mio compagno di viaggio ed io abbiamo suonato una melodia unica, costante. Ammalante. Ora, nel turbinio della contemporaneità, mostriamo nuovamente i muscoli, come rassicurati dalle nostre certezze di sempre. Non occorre intrecciare i piani per farcela. Ognuno ha le proprie gambe. Le proprie braccia. Le proprie corna per combattere contro i tori impazziti.

Digressione, certo. Ma pensata. Sivota. Belle le sue spiagge. Distese di ciottoli candidi. Onde che impennano nelle calette solinghe. Un chioschetto *jamaican/punkabbestia/vegan/freak* è il posto ideale per cucire assieme bisogno di occidente e utopia di un esotismo pensato e non goduto. Quello, per intenderci, che non ti costringe a fare i conti con le blatte. Quello, insomma, che ci figuriamo, noi tutti nostalgici di una rivoluzione mancata

(Continua a pagina 13)

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Di recente, trovandomi ad ascoltare inorridita un Avvocato, come suol dirsi "di chiara fama", mentre sciordinava i quotidiani imbrogli del mestiere non senza un qualche divertito compiacimento, ho improvvisamente colto nel suo discorso un lampo di verità racchiuso nella seguente frase, venuta fuori chissà come: «il diritto è una cosa spaventosa». Sembrava che lui, proprio lui, quel perfetto prototipo di tutto ciò che ho rifiutato di essere, e



che tutt'ora nutre il mio disamore per le cose da tribunale, mi avesse letto esattamente nel pensiero. Perché sì, mi piace ripeterlo a gran voce: *il diritto è una cosa spaventosa*.

Proprio l'illuminismo italiano, attraverso l'opera di Cesare Beccaria *Dei delitti*

e delle Pene, osò per la prima volta denunciare l'arbitrio dei giudici e la confusione, l'oscurità delle leggi. E sebbene sia stato grazie a quelle primissime voci che si ottennero le più grandi vittorie del razionalismo giuridico (la definitiva abolizione della tortura, tanto per fare un esempio), molti dei problemi allora denunciati rimasero sostanzialmente irrisolti. La discrezionalità smodata degli organi giurisdizionali, l'incalcolabilità degli esiti processuali, le lungaggini, le burocrazie, le aporie intrinseche di normative infinite e contrastanti tra esse, fanno del nostro sistema giuridico, soprattutto nella sua quotidiana pratica, qualcosa di molto vicino a un abominio.

E non me ne vogliano quanti oppongono a questi ragionamenti l'ovvio corollario della necessità della legge, dell'imprescindibilità di un corpo di regole per la serena convivenza: tutto questo è pacifico. E tuttavia, far funzionare quelle regole, renderle coerenti, e calzanti, e funzionali, è ben altro che limitarsi a proclamarle. Un Paese che abbia regole confuse, contraddittorie, incomprensibili o facilmente manipolabili, non è meno spaventoso di un Paese che di regole non ne abbia affatto. In entrambi i casi varrà solo e semplicemente la legge del più forte.



Ode alla spallina

In questi tempi debosciati di appassimenti esistenziali, vedo tanta, troppa umanità piegata dalle miserie del quotidiano. I segnali posturali sono inequivocabili: spalle flosce, portamento fiacco, un incedere abbattuto nel cammino della vita. Ebbene, cosa posso consigliare a codesta umanità cascante se non un rimedio psicomagico anni '80:



le spalline! Alleate infallibili per riequilibrare la silhouette, posseggono l'immutato prodigio della sovrapposizione posturale: negli anni '80, soprattutto per le donne, erano lo strumento attraverso cui ridisegnare il proprio spazio nel mondo, sopravanzarlo con un'innocente imbottitura carica di significati (sociali, economici, politici: un vero e proprio "power dressing").

Anche per gli uomini costituivano un accessorio indispensabile per rendere più solida e proporzionata la figura. E così, geometrie rigorose venivano tracciate sul corpo, all'al-



CONSIDERAZIONI INATTUALI

E se domani

Nell'anno 2015 dell'esposizione mondiale dedicata al cibo, nel mondo - nello stesso mondo - almeno 1 miliardo di esseri umani mangia meno o peggio (spesso entrambe le cose) di come dovrebbe. Demagogia o matematica? In attesa di capirlo, osserviamo che la fame, che credevamo un problema ormai superato - un po' come certe malattie che hanno fatto la loro epoca e proprio non ti aspetteresti di rivedere, come il vaiolo - è invece ritornata nel cuore dell'Europa proprio sul più bello, all'apice del trionfo del capitalismo.

Quel capitalismo le cui *corporation* - dedite a globalizzare lo sfruttamento e a nazionalizzare i profitti - costringono noi a un curioso movimento inverso nel quale, dietro lo sbandieramento di una "maggior ricchezza per tutti", si nazionalizza la miseria: così accade che ci si scopra (noi italiani, ad esempio), improvvisamente, non solo più poveri di prima, ma poveri, *tout court*; tanto da non poter più aiutare gli altri (ad esempio con i fondi internazionali di solidarietà) perché adesso ci sono "le famiglie italiane" che vivono in condizioni di difficoltà e vanno aiutate per prime. Sacrosanto: se la sofferenza di chi è lontano ci stringe il cuore, figuriamoci quella di chi ci è più vicino. Eppure, il ritorno della fame in Europa non è una disgrazia, come il vaiolo; non è mica la malasorte ad averla portata qui. Siamo ben consapevoli che si potrebbe mangiare tutti e bene, oggi, con le conoscenze e le risorse di cui già disponiamo. Solo che non lo stiamo facendo.

Perché? Quali sono le responsabilità? Quali le connivenze? Soprattutto: quali sono le vie d'uscita? A queste domande prova a rispondere Martín Caparrós nel suo splendido *La fame* (ed. Einaudi), in cui raccoglie le storie di uomini, donne, comunità e interi popoli che ha incontrato viaggiando un po' in tutto il mondo e in cui racconta le loro testimonianze, difficoltà e sofferenze immediate. Uno di quei libri di cui si può ben dire che «*si legge come un romanzo*», perché scritto in forma di storia narrata: la fame infatti non è cosa che si possa semplicemente descrivere - non sarebbe abbastanza - bisogna raccontarla per poterne parlare in maniera adeguata. Un libro che ha il merito - tra gli altri - di spiegare che ogni volta che globalizziamo nell'immaginario collettivo qualche nostro successo, non dovremmo trascurare quello che, nello stesso momento, sta accadendo agli altri. Perché il problema degli altri - in un battibaleno, e quando meno ce l'aspettiamo - può diventare il nostro problema. Proprio come la fame, che non ci aspettavamo più. Cos'altro capiterà domani? La desertificazione del territorio? L'esaurimento dell'acqua potabile? La necessità di un'emigrazione di massa? Chi può dirlo. Pensarci oggi può renderci più facile affrontarlo domani; e certo ci farà guardare agli altri in difficoltà con un occhio un po' più obiettivo. Una nuova guerra, magari, come quella che è appena cominciata? Domani, chissà, potremmo avercela in casa. Ma di questo, magari, parleremo la prossima volta.

Paolo Calabrò
p.calabro@aperia.it



tezza delle spalle, come a voler affermare una forza che necessitava di essere sottolineata con forme e volumi, talvolta persino esasperata, senza tema d'essere troppo stravaganti, comici, o persino grotteschi.

In buona sostanza, per dare (e darsi) un'idea di vigore, autorevolezza o equilibrio, in quel tempo meraviglioso e perduto, tutto quel che occorre era due mezzelune di tessuto imbottito. Com'erano facili gli anni '80. Quanta poesia!

Valentina Zona
v.zona@aperia.it



Questo è solo
l'inizio 

«In città cresce il consenso per la gestione commissariale del Comune», nota e scrive Carlo Comes (a pag. 9) e ha ragione: normalità, civiltà, socialità, legalità e, in fine ma non ultima, moralità, sembrano una cantilena, a declamarle così, ma fossero declinate realmente e quotidianamente sarebbero propellenti formidabili dello sviluppo di questo capoluogo di Terra di Lavoro, che da sempre (il mio soggetto "sempre", che comunque è più di mezzo secolo) dà un senso di incompiutezza, fra il «vorrei ma non posso» e il «mi manca un soldo per fare una lira». Come se, celebrati i fasti borbonici che l'hanno trasformata da borgo in città, Caserta si fosse accontentata dello sviluppo economico indotto dal ciclo del cemento che, però, ha comportato da un lato come una perdita di identità, da un altro una mancanza di motivazioni a intraprendere al di là del mattone, da un altro ancora l'accettazione passiva delle diseconomie sociali e dell'abbassamento della qualità della vita (per dirne una che sembra essere proustiana, ma è invece legata all'esperienza reale, fra i miei ricordi di bambino ci sono le folate di profumo di zagara e di agrumi maturi da cui si veniva estasiati passando davanti a tanti portoni... quanti ne sono rimasti di agrumeti nelle corti cittadine?).

Lo sfarinamento dell'identità è stato ovviamente accelerato da amministrazioni comunali sciagurate; magari tali per proprio tornaconto, ma se anche non fosse stato così, ai fini delle sorti della città - ma non, ovviamente, sotto altri aspetti - cambia poco o nulla. Prendete la storia della scuola elementare di Tuoro, che racconta, con incisivo trasporto, Angela Falardo a pag. 2: è mai possibile che un'istituzione dalle ricadute così benefiche sul territorio venga abbandonata a un destino di degrado per la caduta di quattro calcinacci? Non la si poteva ripristinare e mantenere attiva? E poi, i calcinacci sono arrivati soltanto tre anni dopo grandi lavori di ripristino: ci saranno mica stati gli estremi per chiederne ragione e conto a chi quei lavori aveva effettuati? E quanto erano costati quei lavori? Gli alunni costretti ad abbandonare quella scuola hanno trovato un edificio migliore, più confortevole di quello riattato tre anni prima e poi abbandonato? Domande destinate a rimanere senza risposta, poiché un'altra delle caratteristiche patrie che qui viene esaltata a livelli da record è l'irresponsabilità: mai che si stabilisca che di un certo evento, di una certa scelta, è responsabile qualcuno. Il poeta inglese John Keats scrisse che «le vittorie hanno molti padri, le sconfitte sono orfane»; parafrasando, viene da dire che gli accadimenti orfani - caratteristica costante dell'amministrazione e, più in generale, delle scelte e dei modelli prediletti in questa città - sono tante sconfitte. Ma se questo è il bicchiere mezzo vuoto, va anche detto che le cose di cui raccontiamo da pag. 3 a pag. 7 un po' consolano e, soprattutto, confortano. Se son rose... (però continuo a rimpiangere le zagare).

Giovanni Manna
g.manna@aperia.it

Una soluzione fantastica

Napoli, febbraio 1943. Nel porto scoppia la Santa Barbara di una nave carica di esplosivi. Gli effetti dello spostamento d'aria sono tali, da poter venire tranquillamente equiparati a un bombardamento. I palazzi più prossimi al luogo dello scoppio ne escono gravemente lesionati, ma non è questa la sola disastrosa conseguenza: tutti i vetri dei balconi e delle finestre fino alla collina di Capodimonte vanno in frantumi, condannando la popolazione a sopportare, in aggiunta alle innumeri privazioni, anche i rigori dell'inverno. Ma prima di accennare alla strategia che uno dei napoletani, mio padre, fu costretto ad escogitare per difendere la famiglia dal gelo, mi intriga riportare almeno tre episodi che si segnalano per la loro originalità.

Il primo riguarda la sorte dell'ancora della nave squarciata dalla deflagrazione. Dopo un volo di circa un chilometro quel 'monolite' di ferro andò a depositarsi in un canto del cortile del Salvatore, di pertinenza dell'Università; e lì rimase per qualche decennio, a memoria, peritura o meno, del disastro suddetto.

Il secondo ha come protagonista una 'buatta' di tonno, una latta di quelle alte un metro, che atterrò sulla terrazza di un mio compagno di scuola, Giovanni Valentino, diventando con il suo contenuto l'alimento di base dell'intera schiatta - padre, madre e sette figli - per un mese e più. E non è da escludere che la madre, incline a un cattolicesimo intriso di elementi pagani, nelle sue preghiere serali abbia onorato a dovere Santa Barbara per il suo provvidenziale intervento.

Il terzo vede coinvolte, non senza scrupoli di coscienza, le monacelle del Convento delle Trentatré, che si videro recapitare l'armadetto di un marinaio con tutto il suo armamentario di donnine allo stato evitico, nonché di posizioni amorose che andavano alquanto più in là della lapidaria e avara espressione biblica, secondo la quale Isacco conobbe Rebecca e nacque Giacobbe.

Ma quello che più motiva questo mio breve scritto è la soluzione ai rigori dell'inverno che, fra le tante possibili, architettò mio padre nella sua diabolica mente (e per 'diabolica' intendo 'sempre ribelle ad ogni ovvietà'). Messo alle strette dalle circostanze, che congiuravano per stringere in una morsa di gelo la famiglia, mio padre si ricordò di avere un amico radiologo, il dottore Orlando Catalano, suo collega dai tempi dell'università. Perché in quel momento la sua memoria, nel riavvolgere il nastro del tempo, si fermò su un radiologo e non su un dermatologo o altro specialista, è presto detto: nella fucina della sua mente mio padre aveva già forgiato il pensiero che le lastre di cellophane delle radiografie potessero in qualche modo sostituire i vetri, impedendo al freddo di entrare in casa, e nel contempo garantendo se non proprio la consueta luminosità del giorno,



quantomeno un minimo di trasparenza.

Sollecitato da mio padre, il dottor Catalano si mostrò lodevolmente comprensivo in merito alla sua richiesta, ma gli fece notare - non senza una profonda amarezza nella voce - che le lastre nuove occorrevoano a lui per proseguire nell'esercizio della professione; ne conseguì che di lastre usate, ah, di quelle poteva dargliene quante ne voleva. Mio padre indugiò qualche istante nella valutazione di quell'offerta, poi l'accettò senza riserve, considerandola non soltanto generosa, ma anche solidamente motivata dalle necessità della professione del suo amico e collega.

Quel che seguì richiede una particolare attenzione alle parole da usare per essere all'altezza degli eventi che seguirono. Ritengo, quindi, necessario iniziare quest'ultimo segmento narrativo descrivendo l'ansia di tutta la famiglia, compresi i vecchi nonni - si andava su e giù per la casa con un occhio fisso all'orologio a pendolo - in attesa del ritorno di mio padre dalla sua missione. Ormai, nella nostra immaginazione, il gelo aveva le ore contate. Sarà stato un fenomeno di suggestione collettiva, ma tutti avvertivamo una certa arietta primaverile soffiare attraverso le finestre, ancora vedove dei loro schermi protettivi. Le nostre aspettative erano sostenute da un ottimismo tale, che quando mio padre rientrò con il suo bottino (esibendo, peraltro, la fierezza di chi ha portato a termine una delicata missione diplomatica) nessuno fu sfiorato dal pensiero dell'effetto che quelle lastre radiografiche, una volta messe *in situ*, avrebbero prodotto sulle varie stanze della casa e sull'umore di chi le abitava.

La conferma di quanto appena detto non si fece attendere. Il mattino seguente, infatti, ci svegliammo in un vero e proprio ossario: tibie, peroni, cranii, casse toraciche, omeri decoravano i pavimenti delle stanze che erano state sottoposte al trattamento paterno. La sorpresa è lasciata all'immaginazione di chi legge. Ma chi scrive non può esimersi dall'accennare alla spaccatura che si venne a creare all'interno della famiglia. Da un lato gli adulti, che, anche se *obtorto collo*, si dissero comunque disposti a sopportare il freddo di quel febbraio corto e amaro, dall'altro noi bambini, che potemmo scoprire una nuova occasione di divertimento, ossia giocare a una variante della 'campana': saltare con un piede solo negli interstizi fra ossa e ossa. In sintesi, l'operato di mio padre in quella circostanza venne accettato da tutti come il minore dei mali possibili. ... ⇨

Il mio rapporto con le tecnologie informatiche, che diventano sempre più sofisticate, è praticamente inesistente. Non riesco - ma nemmeno voglio - entrare nei complessi meccanismi dei vari *smartphone*, *iphone*, *tablet*, né delle *app* e compagnia bella. Malgrado ciò devo dire che, a volte, ritornano utili, come in questo caso: sono le 11.30 di giovedì 15 ottobre, sono su un treno che da Milano mi riporta a Caserta. Improvvisamente ricordo - essendo stato fuori una settimana, che ho dimenticato di inviare il mio articolo per l'edizione di domani. Avendo con me il mio vecchio, vecchissimo portatile, grazie a una postazione (spero si dica così) internet ho potuto scrivere e inviare l'articolo in tempo utile (e poi chi lo sentiva il direttore editoriale!).

E vengo al fatto. Qualche settimana fa il nostro Donato Riello ha pubblicato un articolo in cui si riportava con estrema precisione il bilancio di

un inutile "Leuciana Festival" finito miseramente in perdita. Soldi buttati al vento e in questo periodo di vacche magre è proprio un peccato. Però il Comune di Caserta cerca in tutti i modi di fare cassa e allora cosa si è inventato - o pare che si sia inventato perché la cosa non è ancora certa - uno dei sub commissari collaboratori del commissario dott.ssa Nicolò? Ha pensato bene di mettere una "gabella" sull'utilizzo delle strutture comunali (biblioteca, auditorium di Sant'Agostino, sala consiliare e altre strutture simili). Cioè chi vuole utilizzare tali spazi per organizzare un incontro culturale, una conferenza, un evento magari anche con ospiti di rilievo, deve pagare il fitto. Capite?

In una città già povera di iniziative culturali ci mancava solo la tassa sull'utilizzo dei locali. E poi, cari signori commissari, avete calcolato, seppure per approssimazione, quanti secoli ci



vorranno per pareggiare i 300.000 € buttati per le Leuciane? Non sarebbe stato meglio risparmiarli quei soldi e continuare a concedere i locali comunali gratuitamente a coloro che cercano di lavorare per il bene di questa città?

Ma tant'è... siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

(Continua da pagina 10)

alla maniera sudamericana, posizionato a mezz'aria. Senza toccare il suolo.

Primo giorno: bello. Secondo giorno: carino. Terzo giorno: o mio dio, voglio l'Albania. Quarto giorno: o scappo da questa gabbia dorata o muoio di tedio. Se vieni dal purgatorio, è altamente probabile che il paradiso ti annoi. Pensa a venir fuori dall'inferno! Magari non proprio la Caina. Ma pur sempre l'inferno. Voglio tornare di là. Preferisco sconfiggere una masnada di moscerini inferociti piuttosto che star qui a pettinare le bambole. Che poi neppure le ho, 'ste bambole. Voglio vedere ancora l'Epiro. Voglio godermene. Non voglio più il mare. E voglio tornare in Italia più ricca. Sivota mi ha impoverito. Mi ha ricordato che c'è gente che vive stagioni intere nell'attesa di un'estate da favola. Finta, in sostanza.

Voglio tornare a nord e vedere un luogo incantevole. Voglio Argirocastro. Il castello d'argento. O il castello della principessa Argirò. Tutto da capire. Tutto da vedere. In foto mi ricorda la Cappadocia. Le casette rimandano ai Camini delle Fate. I tetti sembrano coperti di tegole asimmetriche. Sono curiosa, molto curiosa di percorrere quelle viuzze di un paese che è Patrimonio dell'Umanità.

Dietrofront. Da dove siamo venuti. Si cambia strada. E si entra in autostrada, persino. La Grecia voglio conoscerla meglio. Il primo impatto è stato a dir poco inconsistente. Ricacciata in un'Amalfi un po' posticcia, con uno stuolo di barche a vela e altre diavolerie del genere in bella mostra, qui Sivota qualcosa che non mi rappresenta politicamente. Ci tornerò, in Grecia. Ci torneremo, magari. Ma quello che conta, adesso, è passare la dogana. E incontrare i tetti argentati di quel luogo incantato.

Serena Chiaraviglio
s.chiaraviglio@aperia.it

La storia dello scoppio della nave finisce qui, almeno per quel che attiene alla mia famiglia. Ah, dimenticavo un particolare che potrà apparire trascurabile, ma non certo a me, che in seguito mi sono trovato a esercitare il mestiere di autore teatrale. A questo proposito, quando mi chiedo le motivazioni profonde che mi inducono a una scrittura nella quale la morte assume spesso una fisionomia tragicomica, devo respingere con tutte le mie forze la tentazione di ritenere responsabile quell'evento.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

SABATO 17

Caserta, Hotel Plaza, **Raduno** del Movimento Scout cattolico adulti, con interventi di dirigenti nazionali

Caserta, Chiesa Buon Pastore, h. 10,00. **Non globalizzare l'indifferenza, leggere la Laudato si**, relatore prof. Sergio Tanzarella, a cura dell'Istituto Buonarroti

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta - Sommana, **Fiera della castagna**, con musica, teatro, stand gastronomici

Caserta, Ex Caserma Sacchi, h. 16,30. Centro antiviolenza sulle donne, presentazione del libro **Chiedi la luna** di Giovanna Palolino

Caserta, Teatro comunale, ore 18,30. **Salotto teatro**, B. Crisci intervista Luca De Filippo

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Luca De Filippo in **Non ti pago**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Birre e rivelazioni** di Tony Laudadio, con R. De Francesco e Andrea Renzi

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Le vacanze dei signori Lagonia**, di F. Lagi con F. Colella M. Pirrello

Aversa, Teatro Cimarosa, ore 21,00. **Premio Bianca D'Apon-te**, XI ed.

Pignataro Maggiore, Pal. Vesco-vile, h. 19,00. **Ricomincio da Massimo**, conferenza spettacolo con Antonio Pascale

Treglia, **Sagra** della castagna ufa-relia

Sipicciano-Galluccio, **Sagra** della castagna e del fungo porcino

DOMENICA 18

Caserta. Visita guidata alla mostra **La luce vince l'ombra, gli Uffici a Casal di Principe**, h. 9,30 - 13,00, a cura dell'Auser di Caserta; prenotarsi al n. 339 7098957 (Elisabetta)

Caserta, Hotel Plaza, **Raduno del Movimento Scout cattolico adulti**, con interventi di dirigenti nazionali

Caserta, Teatro comunale, 18,00. Luca De Filippo in **Non ti pago**

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Birre e rivelazioni** di Tony Laudadio, con Roberto De Francesco e Andrea Renzi

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Le vacanze dei signori Lagonia**,



- * **Caserta**: alla Reggia, nei saloni della Pro Loco, **L'essenziale è visibile agli occhi**, personale di Ivan Pili
- * **Dugenta**: tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale (www.sagradelcinghiale.net)
- * **Casal di Principe**: a Casa Don Diana, Via Urano 18, **La luce vince l'ombra - Gli Uffici a Casal di Principe**, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffici e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

Su www.duelvillage.net i film e le iniziative del multisala casertano

di F. Lagi, con F. Colella M. Pirrello
Aversa, Teatro Cimarosa, ore 21,00. **Premio Bianca D'Apon-te**, XI ed.

Caserta - Sommana, **Fiera della castagna**, con musica, teatro, stand gastronomici

Treglia, **Sagra** della castagna ufa-relia

Castel Morrone, Palamaggiò, .21,00. **Concerto** di **Eros Ramazzotti**

Sipicciano-Galluccio, **Sagra** della castagna e del fungo porcino

LUNEDÌ 19

Caserta, Reggia, Sala Pro Loco, collettiva **Sulle ali dell'amore**, aperta fino a mercoledì 21

MARTEDÌ 20

Caserta, Museo di Arte Cont., Via Mazzini 16, mostra **Survivors** di A. Maisto, G. Quinto, F. Policastro, aperta fino al 29-10

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 18,00. Presentazione del Progetto Parco Aerospazio, a cura del Dac, relatore prof. Luigi Carrino

Caserta, Cineteatro Duel, h. 2-1,00. Cineforum FilmLab, **Viaggio a Tokio**, di Y. Ozu

MERCOLEDÌ 21

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. D. Borrelli presenta il libro **Doppio scatto**, di Silvio Perrella

Caserta, Cineteatro Duel, 18,00.

Cineforum FilmLab, **Viaggio a Tokio**, di Y. Ozu

GIOVEDÌ 22

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. **Omaggio a Carlo Levi**, con la presentazione di un saggio e del **Libro sulle mille patrie** di P. Lucia

Caserta, Reggia, sulla facciata esterna mostra **Non-invano**, 109 foto di vittime innocenti della criminalità in Campania, a cura della Fondazione regionale Polis, fino al 31 ottobre

VENERDÌ 23

S. Nicola La Strada, Perbacco, Via S. Croce, h. 21,00. **Associazione e territorio**, Convezazione con A. Stella e R. Musco

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Laboratorio** di scrittura creativa, con Paolo Graziani

SABATO 24

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Teatro Civico 14, ore 21,00. **Largo/crocata**, di e con Lorenzo Berti

Caiazzo, S. Bartolomeo Pontaniello, Giardini del Volturmo, **Mostra mercato di giardinaggio**, prodotti artigianali ed enogastronomici

S. Maria Capua Vetere, Club

Aforismi in Versi *Ida Alborino*

Malaffare

Nella forma trasparenza in sostanza la devianza Lombardia sotto inchiesta l'onestà a gran richiesta.

L'opulenza è incontinenza la politica inefficienza imperante è il malaffare urticante la morale.

Capitale sotto tiro corruzione a tutto gas negli appalti le tangenti nel controllo l'incoerenza.

La bandiera è ammainata imbrigliata la sanità azzerata la legalità avversata la sobrietà.

Il sistema è al collasso nei discorsi il cambiamento nei fatti il peggioramento nello spreco il nutrimento.

Ogni giorno un nuovo evento e al centro il malcontento sotto shock il cittadino nel deserto beduino.

33G., Via Perla, h. 21,00. **Concerto** della **Piccola Orchestra P. P. O.**

Piedimonte Matese, Green Garden, h. 18,30. L'assoc. Byblos presenta il libro **Miracolo in libreria** di Stefano Piedimonte

DOMENICA 25

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, spettacoli **La corsa della Terra** e **Chiari di Luna e di Terra**

Caserta, Teatro Civico 14, ore 19,00. **Metamorfosi scatola nera**, di e con Roberto Latini

Caserta, L'Altro Teatro, 19,00. **Mio cugino Roberto**, di e con Gennaro e Giuseppe Caiazzo

Caiazzo, S. Bartolomeo Pontaniello, Giardini del Volturmo, **Mostra mercato di giardinaggio**, prodotti artigianali ed enogastronomici; visita guidata organizzata dall'Auser, prenotarsi al n. 345 0200610 (Giuseppe)

ISTITUTO SANT'ANTIDA Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta

Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria

Caserta, Via S. Antida 27

www.santantida.it

Tel. 0823 322276

Chicchi di
caffè... e
di favole

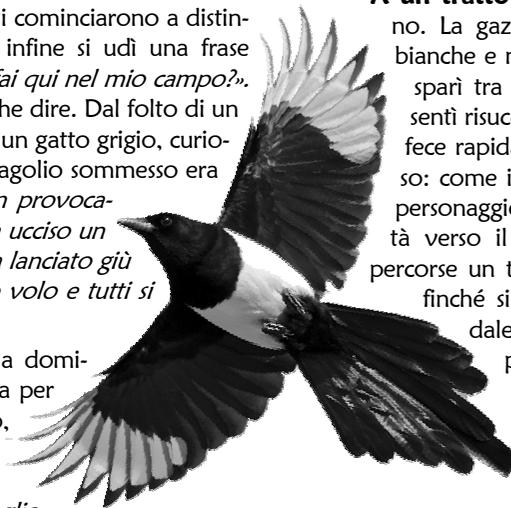
Greg e la gazza nel prato

Dal suo letto Greg guardava il soffitto: grandi pannelli rettangolari formavano una specie di scacchiera in cui si alternavano spazi opachi e spazi traslucidi al neon. Dal primo momento in cui era entrato nella camera d'ospedale il suo sguardo si era soffermato qualche volta su quel disegno geometrico; ma ora che era costretto a restare immobile dopo l'operazione, non aveva altre cose da osservare. Il riquadro centrale, trasparente, sembrava socchiuso come una porta. Il ragazzo desiderò scoprire che cosa c'era dall'altra parte, e subito - con sua grande meraviglia - si accorse di essere diventato leggerissimo e di camminare sulla parete di fronte al letto, sicché dopo qualche passo giunse davanti alla porticina. La spinse piano piano e si trovò in un tunnel semibuio. Cominciò a scendere velocemente verso un punto dove si scorreva un foro di luce e si trovò in un prato illuminato dal sole, con un grande abete al centro e una casa disabitata a sinistra.

L'albero era proprio quello che si vedeva dalla finestra dell'ospedale, ma ora era così vicino che gli pareva di toccarlo. Qualcosa si muoveva sull'erba: un uccello bianco e nero con una coda lunga e sottile che somigliava a una spada e nel suo procedere bilanciava il

passo. Sembrava un guerriero pronto a difendere il suo territorio dall'invasore. Greg aveva visto l'immagine di una gazza in un vecchio libro del nonno: era proprio lei, fiera e ardita in mezzo al prato! Un suono strano uscì dal becco dell'uccello, poi si cominciarono a distinguere alcune parole e infine si udì una frase chiara e distinta: «*Che fai qui nel mio campo?*». Il ragazzo non sapeva che dire. Dal folto di un cespuglio fece capolino un gatto grigio, curioso ma timido. Il suo miagolio sommesso era un avvertimento: «*Non provocare la gazza assassina, ha ucciso un piccolo merlo che si era lanciato giù dai rami nel suo primo volo e tutti si tengono alla larga!*».

Greg seppe così che la dominatrice era una minaccia per le creature del prato, ma non per lui, grande e robusto com'era. Allora disse: «*Io non voglio invadere il tuo territorio. Mi vuoi ospitare? Tanto sarà per poco, perché dovrò tornare presto al mio regno lassù, dove c'è la finestra aperta che guarda il tramonto, riesci a vederla?*». Lo strano uccello si fermò a beccare



qualcosa tra l'erba, poi si voltò verso il ragazzo e rispose: «*D'accordo, ti concedo di rimanere un poco, ma a debita distanza*». Riprese a marciare, avanti e indietro, mentre il gatto si ritirava oltre il cespuglio e si avviava verso la casa disabitata. I raggi del sole facevano risplendere le foglie ancora umide per la pioggia del mattino. Era piacevole passeggiare sul tappeto d'erba fresco e lucente ...

A un tratto si sentì un tuono lontano. La gazza spalancò le grandi ali bianche e nere in un volo superbo e sparì tra i rami dell'abete. Greg si sentì risucchiato da un forte vento e fece rapidamente il cammino inverso: come in certi cartoni animati un personaggio retrocede a tutta velocità verso il punto di partenza, così percorse un tratto di prato e il tunnel finché si ritrovò nel letto d'ospedale, senza sapere come. Il pannello si era richiuso di fronte a lui, ma la luce del tramonto penetrava nella stanza come un messaggio di gioia.

Pensò che il giorno dopo avrebbe potuto affacciarsi alla finestra e rivedere sul prato l'abete, l'uccello, il gatto, e forse pure qualche merlo fuggitivo.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it

Brandisio Andolfi Poesie per caso

Un po' curioso e singolare, il titolo di questa ultima raccolta di liriche di Andolfi, specie se si pensa che l'autore non è certo di primo pelo, essendo nato nel 1931 e avendo finora pubblicati ben 18 libri di versi, alcuni dei quali sono stati, su queste colonne, recensiti dal sottoscritto. Riteniamo probabile, perciò, che sia dovuto alla modestia di Andolfi, il quale, nella prima lirica, dichiara che «*molto spesso*» scrive «*poesie per caso*», perché gli «*vengono d'impulso*», e canta quel che «*dentro*» lo «*scuote e detta*». Affermazione, che potrebbe essere pronunciata da ogni poeta...

Riconosciuto, quindi, che Andolfi, per noi, è poeta, ci affrettiamo a rilevare, in sintesi, le caratteristiche di quest'ultima fatica, edita da «Il Convivio», 2015. Taluni temi, invece, ci rimandano alle liriche precedenti: il paesaggio della terra aurunca, dove l'autore è nato (ma s'è poi trasferito a Caserta); il passato; i ricordi; i sentieri antichi; l'antitesi tra città e campagna; la diversità del mondo attuale rispetto agli anni lontani (si vedano, in particolare, «La città che non tace», «La luna di città»). Eppure, qualcosa di nuovo c'è in quest'ultima raccolta: il pensiero, la riflessione, la sagacia considerazione, i bilanci della vita, o meglio, di una vita, finora vissuta. Per motivi di spazio, non possiamo qui elencare le tante liriche, che rispecchiano tale tematica. Al lettore attento il compito di siffatta scoperta...

Quanto al linguaggio, il discorso poetico è quello di sempre: semplice, chiaro, terso e polito. Ma anche sul versante della scrittura, ravvisiamo una novità, se non altro «tecnica». Ogni periodo costituisce una sorta di terzina, talvolta pure di quartina. Non si tratta di endecasillabi rimati. Siamo sempre davanti a «versi sciolti». Solo che in queste «Poesie per caso», il discorso, pur dipanandosi, è reso in una catena fissa di tre, o talvolta di quattro versi, il che ci sembra adatto alla fluidità del discorso poetico.

Menico Pisanti

Ruoli sociali abbandonati

Il termine *dimissione* deriva dal latino «dimissio», da «dimittere», mandare via, e il suo contrario è mantenere l'incarico. Esso può riguardare anche l'atto giuridico con cui un sindaco abbandona la sua carica, e l'umiltà del gesto potrebbe svelare anche la modestia di una presa di coscienza. Ma il termine è utilizzato anche per l'atto col quale una *équipe* medica consente a un paziente di lasciare l'istituto sanitario, dopo averlo accolto e sottoposto a cure mediche. A proposito di dimissioni rinomate, Ratzinger motivò le sue così: «*La rinuncia? Me lo ha detto Dio*». Un famoso precedente storico delle dimissioni di Papa Benedetto XVI è la rinuncia all'ufficio di romano pontefice di Celestino V, nato Pietro Angelerio, deceduto a Fumone il 19 maggio 1296. Egli fu il 192° papa della Chiesa Cattolica, dal 29 agosto al 13 dicembre 1294. Venne valutato aspramente da Dante Alighieri: «*vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto*» (Inferno, III, 60). Alighieri confutava a Celestino V di avere facilitato l'ascesa al soglio pontificio di Bonifacio VIII, del quale egli, come guelfo bianco, deplorava fortemente le intromissioni in ambito politico. Al momento, gli storici sono ancora discordi sul significato da attribuire all'azione pontificale. Per quanto riguarda l'attualità, grandi discussioni originano dalle dimissioni da Sindaco di Roma di Ignazio Marino, formalizzate il 12 ottobre scorso: in circostanze simili, la risonanza mediatica è ampia e conduce intellettuali impegnati e semplici cittadini ad assumere posizioni varie e formulare ipotesi.

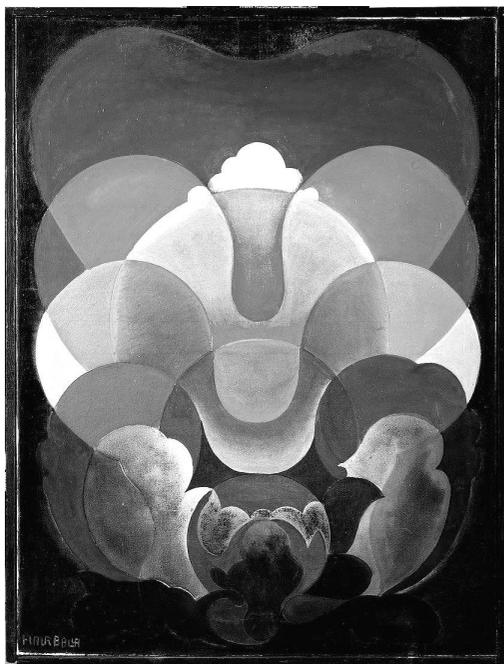
Detto che, in questo campo, accade anche che un dipendente venga obbligato a firmare una lettera di dimissioni contro la propria reale volontà, c'è da dar conto di una lettera, piacevole ed efficace, che ne annunzia di *particolari*; la pubblicò sul web, il 14 giugno 2011, Valentina, una «madre per caso»: «*Avendo riscontrato la propria inadeguatezza rispetto ai gravosi compiti che tale ruolo le impone, la firmataria informa le Signorie Loro di cercarsi un'altra mamma, più tonica e stenica della qui presente ronzina sfiatata. Mi dimetto da madre di Informatico, Filosofo, Elastigirl e Gaglioffo*». Di altre dimissioni *virtuali* (non per il mezzo, ma per l'inefficacia reale) si era già fatto carico Nantas Salvalaggio (Venezia, 1923 - Roma, 2009), fondatore e primo direttore della rivista Panorama, che, nel 1986, scrisse un libro intitolato «Mi dimetto da Padre», in cui narra le eccentriche traversie esistenziali di un uomo che, radunando affannosamente frammenti di vita familiare, dichiara ironicamente di riuscire a percepire il suo ruolo paterno unicamente adoperando il criterio di un giocoliere impazzito. Anche Valeria Parrella (Torre del Greco, 1974) - vincitrice, nel 2013, del Premio «Le maschere del Teatro italiano» come miglior autore di novità italiana per Antigone - nel mese di ottobre del 2011 pubblicò «Lettera di dimissioni», romanzo in cui la storia della protagonista Clelia sembra avanzare congiuntamente a quella dell'Italia, fino ad acquisire consapevolezza che «*le cose non si compiono all'improvviso, ma all'improvviso le vedi nel loro intero*».

Silvana Cefarelli

Poliedrico Balla

Ancora fino all'8 dicembre la Villa dei Capolavori di Parma ospita una grande mostra dedicata a Giacomo Balla, con oltre 70 opere in esposizione. L'evento è organizzato in occasione del centenario della pubblicazione del "Manifesto della Ricostruzione futurista dell'Universo" ed è promosso dalla la Fondazione Magnani Rocca; curatori della mostra sono Elena Gigli e Stefano Roffi, che intendono presentare il percorso artistico di Balla, nato Torino nel 1871 e morto a Roma nel 1958.

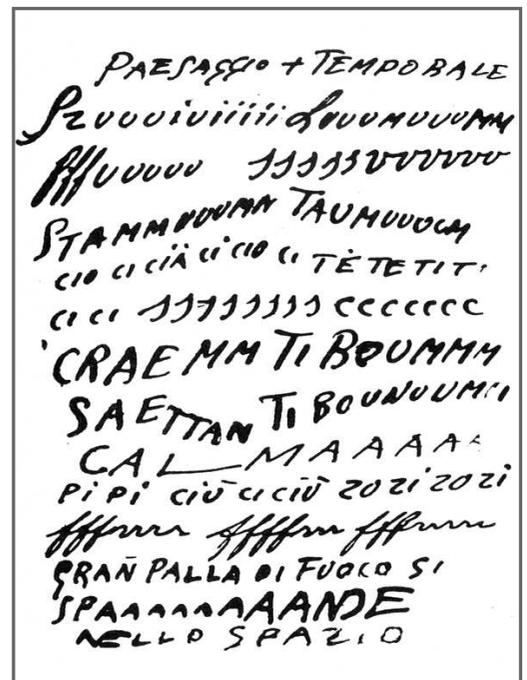
La fama internazionale del Futurismo ebbe inizio con la pubblicazione, il 20 febbraio 1909, del "Manifesto" redatto da Marinetti, sul quotidiano parigino *Le Figaro* (ma il *Manifesto del Futurismo* era già stato pubblicato, nelle due settimane precedenti, su diversi giornali italiani). Nel 1915 Giacomo Balla e Fortunato Depero,



influenzati dal pensiero di Marinetti, firmano nel il "Manifesto Astrattista Futurista", annunciando la formazione di un linguaggio nuovo e rivoluzionario nelle arti visive e non solo. Al manifesto aderirono artisti giovani quali Boccioni, Severini e Sironi. Interessanti gli intenti dichiarati da questo Manifesto: «Il futurismo pittorico si è svolto quale superamento e solidificazione dell'impressionismo, dinamismo plastico e plasmazione dell'atmosfera, compenetrazione di piani e stati d'animo [...] Noi futuristi, Balla e Depero, vogliamo realizzare questa fusione totale per ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente. Daremo scheletro e carne all'invisibile, all'impalpabile, all'imponderabile, all'impercettibile. [...] Col Futurismo l'arte diventa arte-azione, cioè volontà, ottimismo, aggressione, possesso, penetrazione, gioia, realtà brutale nell'arte, splendore geometrico delle forze, proiezione in avanti».

Balla fu artista poliedrico; figlio di un appassionato fotografo dilettante, fin da piccolo attratto dall'arte, amò disegnare, studiò la musica (in particolare si dedicò al violino) e, al termine degli studi, lavorò in un importante studio di litografia, mentre seguiva un corso serale di disegno e frequentava l'Accademia Albertina di Torino. Pittore, scultore e scenografo, fu fundamentalmente un artista autodidatta anche nella ricerca del suo stile. Dopo le prime influenze divisionistiche - i suoi primi lavori accumulano il divisionista allo spirito positivista - i temi che Balla affronta sono umanitari, ma nel contempo sono occasioni di sperimentazione scientifica sugli effetti della luce sia naturale sia artificiale. Il soggetto del "lavoro" ritorna di frequente nella sua arte, acquistando talvolta aspetti reverenziali, come nel trittico "La giornata dell'operaio".

Durante i primi anni Trenta Giacomo Balla, abbandona progressivamente il futurismo per



tornare al "Realismo naturalistico", convinto che l'arte pura debba esprimere un realismo assoluto, senza il quale si cadrebbe in forme ornamentali e decorative. Negli anni Cinquanta, le sue opere futuriste furono apprezzate da un gruppo di giovani artisti - Mario Ballocco, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi ed Ettore Colla - legati alla rivista "AZ", fondata a Milano nel 1949 da Mario Ballocco e aderenti al gruppo "Origine". Questi artisti allestirono già nel 1951 un'interessante mostra dei suoi dipinti; le opere esposte ora a Parma provengono dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, gli Uffizi di Firenze, il Museo del Novecento di Milano, la Galleria d'arte Moderna di Torino. In appendice alla l'esposizione è stato organizzato un interessante apparato di documenti originali riguardante l'Artista.

Angelo de Falco
a.defalco@aperia.it

Alla Reggia di Caserta

Sulle ali dell'Amore

"Sulle ali dell'Amore" è il titolo della collettiva in corso alla Reggia di Caserta, nel Salone di rappresentanza della Pro Loco, fino al 20 ottobre. L'esposizione è stata organizzata e curata da Ottavia Patrizia Santo, e allestita da Patrizia Moschese e presentata da chi vi scrive, e comprende opere di Gianna Amendola, Antonio Apicella, Rosa Bencivenga, Antonio Del Prete, Alessandra Casetta, Antonio Costanzo, Salvatore Di Palma, Salvatore Capuano, Leandra D'Andrea, Leonilda Fappiano, Ciro Fiorillo, Rosa Fortunato, Mario Giamminelli, Sergio Giromel, Antonietta Grasso, Stefania Guiotto, Nello Marsilio, Annunziata Orsini, Paola Paesano, Vincenzo Piatto, Massimo Pozza, Rita Rosa, Noemi Saltalamacchia, Antonio Santucci, Agostino Saviano, Antonio Scaramella, Anna Scopetta.

L'amore è il motore della vita umana e spirituale. Amare e essere amato è l'esperienza più bella e profonda dell'essere umano, dalla quale impariamo tutte le virtù e tutti i valori. Il primo pensiero, quando si parla di amore, va alla propria madre e, subito dopo, ai propri familiari, a partire dal padre. Questa considerazione sottolinea che l'amore è ben più complesso da quello che a prima vista tutti pensano e racchiude in sé tante sfaccettature e implicazioni. In effetti, l'amore è il motore della vita, senza amore non è vita. Gli antichi Greci individuavano quattro for-

me primarie di amore: quello parentale-familiare (storge), l'amicizia (philia), il desiderio erotico ma anche romantico (eros), infine l'amore più prettamente spirituale (agape, il quale può giungere fino all'autoannientamento o kenosis).

Il termine italiano "amore" entra nella nostra lingua a partire dal XIII secolo e deriva dal termine latino amorem (al nominativo amor). Esso include tante sue manifestazioni all'interno delle relazioni che l'individuo intrattiene con il mondo circostante, sia esso l'umanità, sia esso l'ambiente: l'amore di sé (autostima, non narcisismo), quello incondizionato (amore altruistico e compassionevole, professato senza aspettarsi nulla in contraccambio), l'amore filiale e fraterno, l'amicizia (sentimento che nasce dalla necessità di socializzare), l'amore romantico, l'amore sessuale, l'amore platonico (contemplazione pura e disinteressata della bellezza o di una persona), l'amore per la Natura, l'amore per qualcosa di astratto o inanimato (per esempio l'amor di patria), l'amore per Dio, l'amore universale. Può essere anche quella virtù umana rappresentata dalla gentilezza, dalla compassione, dalla preoccupazione benevola nei confronti di altri esseri viventi e dal desiderare il bene di altre persone. Di questa complessità e di questa universalità dell'amore testimoniano le opere comprese in questa mostra.

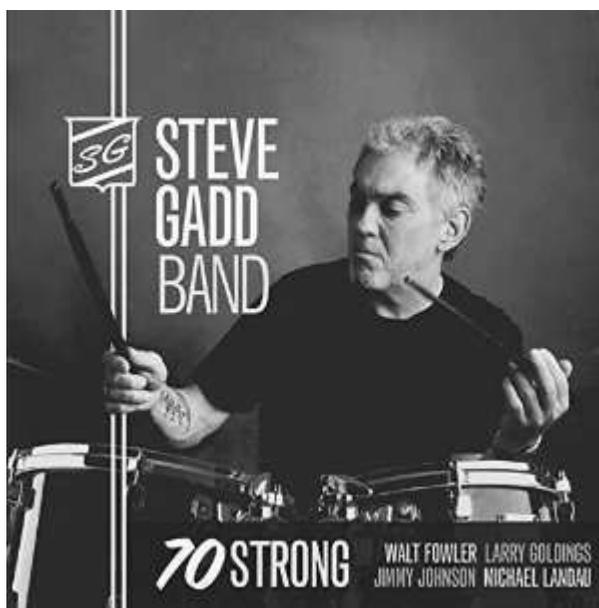
Carlo Roberto Sciascia



Steve Gadd Band 70 Strong

Stephen Kendall Gadd ha compiuto 70 anni. Per il batterista e percussionista statunitense di origine italiana (vero nome Stephen Gadda) nato a Rochester (New York) il 9 aprile del 1945, l'occasione per festeggiarli era troppo allettante per lasciarsela sfuggire. Per il suo compleanno, quello che viene considerato uno dei più grandi batteristi di tutti i tempi, ha richiamato i sodali degli ultimi lavori ovvero Walter Fowler (fiati), Larry Goldings (tastiere), Jimmy Johnson (basso) e Michael Landau (chitarra) e si è fatto (e lo ha fatto a tutti noi) un magnifico regalo.

70 Strong è un eccellente disco, molto coniugato sul jazz ma godibile per chiunque ami la musica. Steve Gadd è il musicista che ha reso possibili alcuni tra i *groove* (in pratica degli "arrangiamenti" memorabili) in dischi ormai passati alla storia. E storici per i fan sono i suoi assoli, considerati alla stregua di brani di un repertorio *tout court*. Gadd, da sempre molto apprezzato come collaboratore (di lusso oseremmo dire), ha realizzato un numero di collaborazioni interminabile. Con la sua batteria ha dato il ritmo, fra gli altri, agli Steely Dan come a James Taylor, a Chick Corea come a Paul Simon, a Paul McCartney come a Eric Clapton e al nostro grande Pino Daniele. Da un po' di tempo, inoltre, ha cominciato a lavorare anche per se stesso. Nell'ultimo lustro, in particolare, è riuscito a consegnare alle stampe ben cinque album, che evidenziano la sua versatilità e la sua suprema musicalità: *Live At Vo-*



ce nel 2010, firmato Steve Gadd And Friends, due album di *Gaddabouts*, in una formazione con la vocalist Edie Brickell e alcuni altri pesi massimi in studio di registrazione, *Gadditude* nel 2013 (fra l'altro la band che ha accompagnato James Taylor negli ultimi tour anche in Europa) e, infine, questo *70 Strong*.

Gadd offre in ogni lavoro una dose superlativa di tecnica, divertimento, atmosfera e profondità. Questo "ragazzo" di 70 anni, magnificamente portati, è come un prestigiatore che ogni volta inventa qualche variante in grado di incantare il pubblico. Cresciuto a pane e jazz - la leggenda dice che a 11 anni avesse già suonato con Dizzie Gillespie e che al college ebbe

Pentagrammi di Caffè



l'incontro con Chick Corea - il batterista newyorkese nel corso di più di cinquant'anni di carriera ha conosciuto e si è fatto apprezzare in ogni ambito musicale. Non solo jazz o blues, quindi, ma anche rock e pop. In pratica ha messo la sua firma in calce a ogni genere perché non è solo un virtuoso del suo strumento ma anche un genio di creatività, in grado di amalgamarsi perfettamente in una band. *70 Strong* è una specie di *divertissement* dove, come sempre, Gadd tira fuori la classe e lo stile per cui è famoso. Sfrondando metriche tremendamente complesse riesce, con apparente semplicità, a darci anche le cose più raffinate con un ritmo semplice da seguire e anche *70 Strong* non fa eccezione alla regola e si fa ascoltare che è un piacere. Steve Gadd è nel suo in brani scritti da lui, come "Foam Home" ma è sempre a suo agio anche in quelli firmati dagli altri musicisti della band e in "De Volta Ao Samba" un bella cover di Caetano Veloso. Qualcuno ha detto che spesso Gadd è trascinante e fresco come un debuttante e *70 Strong* è un disco da ascrivere appieno a questa affermazione. La forza del gruppo è esplosiva e il vecchietto di Rochester non perde un colpo, memore non solo di aver suonato in opere fondamentali del jazz, della fusion o del pop, ma protagonista attuale della scena. A ricordarci che la sua magnifica avventura è tutt'altro che finita. Buon ascolto.

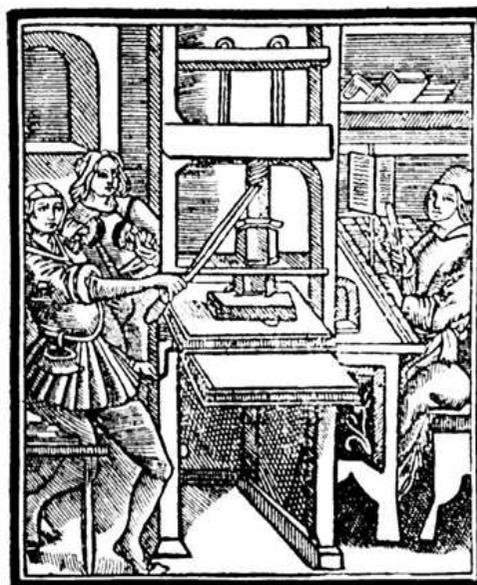
Alfonso Losanno
a.losanno@aperia.it

In scena

AL CIVICO 14 IL MONDO GIRA INTORNO A QUALCHE BIRRA

Torna al Teatro Civico 14 di Caserta, da venerdì 16 a domenica 18 ottobre, una produzione Teatri Uniti che vede in scena Tony Laudadio e Andrea Renzi in *Birre e rivelazioni / Atto unico in otto birre*, scritto e diretto da Tony Laudadio. Un ritorno, quello di Teatri Uniti, che, ancora una volta, impreziosisce la stagione del teatro casertano. Dalle note: «*L'atto unico, scandito dalla divisione del testo in otto birre, ha due protagonisti, un professore di italiano e il proprietario della birreria. Non è casuale la visita del professore in birreria. Birre e rivelazioni è uno spettacolo che viaggia sul confine sottile tra la riflessione seria e l'ironico delirio etilico, perché è proprio su quel confine che si gioca, spesso, tutta la partita delle vite umane e dei loro paradossi. Il testo vede due personaggi in scena e uno continuamente evocato che non compare mai. Il protagonista è quest'ultimo. La sua assenza sulla scena, illumina tutto il testo: il figlio, il giovane, la nuova generazione, con i suoi problemi, i suoi turbamenti, le scelte da compiere, la scoperta dei propri anfratti remoti. È per loro, d'altronde, per le nuove generazioni, che gli adulti lavorano, si impegnano, esistono. Ma possono poi gli adulti, i padri, i professori, gli uomini responsabili, avere anche una loro autonomia, un'esistenza individuale, una vita sessuale? E i loro lati oscuri, il pensiero torbido, il dubbio, quanto inficiano il ruolo funzionale? Queste le domande che vengono poste nell'arco dello spettacolo, discorsi che alludono, girano intorno, coprono l'oggetto vero del dialogo. Il lento e costante svelamento dei pensieri più nascosti che ruotano attorno al vero centro dello scambio, che birra dopo birra costituirà la trama di questa relazione umana, è il vero obiettivo del testo.*»

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



PREGUSTANDO (SI FA PRESTO A DIRE) LAMBRUSCO

Anche questa pregustazione parte con dei chiarimenti: il più importante è che l'uva con cui si fanno i vari Lambrusco (poi vediamo quali) non ha niente a che vedere con la *Vitis Labrusca*, vite americana importata prima di essere un rimedio per la fillossera in Italia conosciuta come *uva fragola* (dall'aroma primario caratteristico, ma il nome effettivo è *uva Isabella*). Anche perché è vietato commercializzare vino da uva fragola, perché ha una grande tendenza a trasformare lo zucchero in alcol metilico (il metanolo che fece vittime nei primi anni '80). Il nome di *Lambrusco* deriva, pare, dal latino *labrum* (margine dei campi) e *ruscum* (pianta spontanea): una vite, quasi selvatica, spontanea, che cresce alle estremità dei campi.

Il secondo chiarimento, è che non esiste un solo Lambrusco, ma è un vino che si differenzia enormemente. Mario Soldati cita il manuale "Principali vitigni da vino coltivati in Italia" di Italo Cosmo, che ne elenca 8 diversi: «*Grasparossa, Salamino, di Sorbara, Maestri, Marani, Monterico, Viadanese e a Foglia Frastagliata*». E qui l'autore di *Vino al Vino* parlava solo degli emiliani, ma esiste anche quello mantovano, che ha una propria DOC dal 1987, ma la cui tradizione è molto più antica, dai monaci benedettini dell'abbazia di Polirone fino a Publio Virgilio Marone che (ovviamente) nomina il lambrusco.

Quattro è un numero ricorrente nel Lambrusco: quasi un quadrilatero è la zona più tipica (con vertici - personali e arbitrari - a Langhirano, Maranello, Mirandola e Reggiano), quattro le doc principali (Lambrusco di Sorbara, Lambrusco Grasparossa di Castelvetro, Lambrusco Salamino di Santa Croce e il Reggiano DOC che ha come sotto-denominazione Lambrusco e Lambrusco Salamino) e quattro sono le caratteristiche che lo contraddistinguono (il vitigno; il grado zuccherino: secco/amabile/dolce; il colore: rosso/rosato; la quantità di CO2: spumante/frizzante). La Lambrusco (nelle sue varietà) è un'uva rossa (il Sorbara è il più chiaro), a grappolo non grande, spesso spargolo, quasi sempre alato; di buona vigoria e resistenza, per solito matura a metà ottobre.

La vinificazione tradizionale lasciava all'atto dell'imbottigliamento zuccheri residui che, rifermentando nei recipienti, produceva anidride carbonica, che quando non faceva saltare i tappi rimaneva come bollicine. Nel 1567 il medico di Papa Sisto V, Andrea Bacci, scrive che «*sulle colline di fronte alla città di Modena si coltivano lambrusche, uve rosse, che danno vini speziati, odorosi, spumeggianti per auree bollicine, qualora si versino nei bicchieri*». Nel XVIII secolo arrivano in Emilia gli echi delle scoperte di Dom Perignon, le bottiglie più pesanti e l'idea di trattenerne con lo spago il tappo. Nel XX secolo si passa a produrre il vino (o meglio, a farlo rifermentare) in serbatoi e col boom economico il Lambrusco diventa vino diffuso, allegro, da festa. La piacevolezza, la freschezza, le bollicine conquistano, anche i mercati esteri, e la produzione

umentando le quantità penalizzò la qualità, fino a diventare quasi una bevanda gasata.

Per fortuna il risveglio del vino italiano ha coinvolto anche il Lambrusco, riportato alle origini, più secco e consistente e meno dolce. La qualità dei DOC è sicuramente sempre maggiore, provenendo da zone vocate, selezionate e controllate, da produzioni non massicce. Trovare qualità a pochissimi euro è difficile, ma comunque ottimi vini si trovano sotto i 10 euro, bisogna cercare con pazienza e affidarsi agli assaggi degli altri, guide comprese. Si è anche tornati alla rifermentazione in bottiglia, con il passaggio sulle *pupitres* e l'eliminazione delle fecce.

Ligabue da Correggio canta "Lambrusco e pop corn", abbinamento decisamente pop; meglio la cucina classica emiliana, sublime con zampone o cotichino, salami e coppe, il Parmigiano Reggiano. E per finire, anche stavolta! , una citazione di chi, oggi, avrebbe sicuramente fatto il critico enologico e non il professore di Letteratura, vista la sua passione per i vini: Carducci, infatti scrive alla contessa Lovatelli: «*Non sa Ella, signora Contessa, che Domineddio fece apposta il Lambrusco per inaffiare dell'animale caro ad Antonio abate? E io, per glorificare Dio e benedire la sua provvidenza, mi fermar a Modena a lungo a meditare la sapienza*». Impossibile aggiungere altro.

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it

PS: In settimana la *Guida Oro I Vini Veronelli* ha pubblicato l'elenco dei premiati qui di seguito i campani: Costa d'Amalfi Ravello Rosso Riserva 2012 Cuomo Marisa; Falerno del Massico Rosso Etichetta Bronzo 2011 Maseria Felicia, Greco di Tufo Giallo d'Arles 2013 e Taurasi Riserva Vigna Quintodecimo 2010 Quintodecimo; Omaggio a Gillo Dorflès Paestum Aglianico 2012 San Salvatore; Taurasi 2011 Villa Raiano; Taurasi Naturalis Historia 2008 Mastroberardino Taurasi Riserva Piano di Montevergine 2010 Feudi di San Gregorio; Taurasi Riserva Vigna Cinque Querce 2008 Molettieri Salvatore; Taurasi Tenute di Altavilla 2010 Villa Matilde; Taurasi Vigna Macchia dei Goti 2011; Caggiano Antonio; Terra di Lavoro Campania 2013 Galardi

Last but not least...



Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



A CREMONA COL FENOMENO SIVA

Trentatré punti non sono bruscolini, anzi costituiscono un bel patrimonio per qualsiasi squadra in qualsiasi campionato. Tanti sono stati i punti che il povero Cesare Pancotto vedeva sfilarli dalle sue mani per passare a quelle trentine domenica scorsa. Il che, con la sconfitta nell'over-time a Sassari nella gara d'esordio, vuol dire una bella sfiga per il team cremonese. Ma proprio questi due primi dati, ci indicano una squadra forte che vuol ripetere il bel campionato della scorsa stagione. Certo il seguente dubbio sarà passato nella mente di Dell'Agnello: i cremonesi saranno demoralizzati e giù di corda o incazzati neri e vogliono subito un riscatto? Il campo ce lo dirà, quando domenica prossima sarà alzata la palla a due di Vanoli-Pasta Reggia.

Caserta avrà il conforto di schierare finalmente Payton Siva, il campione NCAA, che sembra perfettamente guarito. E forse avremo qualcuno in regia che sappia dettare i ritmi alla squadra. Do-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

menica scorsa di tre playmaker la Juve non ne faceva mezzo, con El-Amin che nel secondo tempo pensava solo a sé, con Cinciarini che continuamente si andava a cacciare nelle fauci dello stoppatore Ebi, con Giuri ancora tenero per questi incontri.

Un dato emerge chiaro dalle prime due partite: non abbiamo tanti punti nelle mani, ma con Siva potrebbe esserci un'inversione di tendenza; questo, almeno, nei pensieri e nelle speranze dello staff bianconero. La nostra speranza di spettatori, invece, è quella di non assistere tanto spesso a esibizioni come Varese e Torino. Il basket italiano è in coma profondo, tanto che già nell'Europa Cup abbiamo preso i primi ceffoni, e parliamo del secondo torneo europeo per importan-



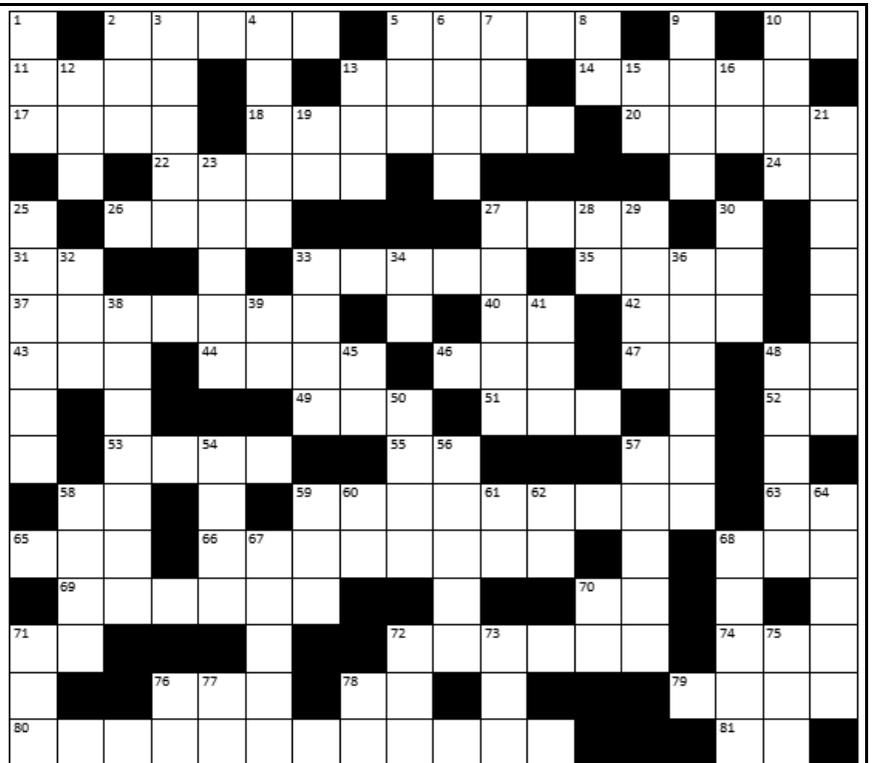
za; ma torniamo a noi, perché abbiamo parlato degli Europei azzurri e fra un po', vedrete, parleremo anche dell'Eurolega, però per ora pensiamo al nostro orticello. Certo le prime due esibizioni della Juvecaserta non sono state esaltanti, ma non c'era Siva. Da questa domenica Caserta sarà affidata a un fuoriclasse - almeno, così ci è stato presentato e così sembra essere per i suoi trascorsi recenti - e, allora, ragazzi, fateci vedere qualcosa di buono sotto il profilo del gioco... ve ne preghiamo...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Transitoria mancanza (volontaria o patologica) del respiro - 5. Il mitilo mediterraneo chiamato anche muscolo o peocio - 10. Simbolo chimico del rame - 11. Pianta perenne usata in medicina e come aromatizzante nei liquori - 13. Lo sono i Grizzly - 14. Il nome della Street, la indispensabile segretaria di Perry Mason - 17. Se segue Carate diventa un pittoresco paesino sul lago di Como - 18. Jennifer, la brava attrice americana ex moglie di Brad Pitt - 20. Il mare collegato al mar Nero attraverso lo stretto di Kerc - 22. Cotto, bollito - 24. Sud-Est - 26. Singolare, non comune - 27. John, famoso wrestler americano attuale WWE United States Champion - 31. Esempio in breve - 33. Una delle tre caravelle di Colombo - 35. Può essere di fiume o intestinale - 37. Sergio, forte rugbista italoargentino della nazionale - 40. Sud-Ovest - 42. Associazione Teologica Italiana - 43. Il mitico fondatore di Troia - 44. Battente, sportello - 46. Azienda Trasporti Milanesi - 47. Simbolo chimico del selenio - 48. Pubblica Istruzione - 49. Quelli di Capua, indebolirono Annibale - 51. Vocali in pavone - 52. Dittongo in Cilea - 53. Isola greca dell'Egeo orientale - 55. Il dio sole dell'antico Egitto - 57. Consonanti in sole - 58. Il "... pensiero" del Nabucco di Verdi - 59. Indagine di diagnostica medica che utilizza ultrasuoni - 6D3. Simbolo chimico del calcio - 65. Se segue "Bon" è il Galateo - 66. Gustosa bevanda, ottima come dissetante - 68. Permesso Annuo Retribuito - 69. Sostanza organica detta anche Vitamina J - 70. Aeronautica Militare - 71. Carta d'Identità - 72. Franco, il "libero" campione del Mondo nell'82 in Spagna - 74. Sigla del diodo ad emissione luminosa - 76. Il Ciappelletto del Boccaccio - 78. Osservatore Romano - 79. Il nome d'arte di Rosso, famoso trombettista del "silenzio" - 80. Disagiante, impacciante - 81. Osteogenesi Imperfetta

VERTICALI: 1. Fabio, forte ciclista sardo - 2. Azienda Trasporti Italia - 3. Cittadina calabrese sul Tirreno, sede di un importante Santuario - 4. Fuggito dal carcere - 5. Carta Regionale dei Servizi (sigla) - 6. Locandiere, cantiniere - 7. Soprannome del calciatore Beppe Bergomi - 8. Amministratore Delegato - 9. Il Ford dei fu-metti - 10. Massima confusione, disordine totale - 12. Grande bovino estinto - 13. Vocali in Cosimo - 15. Ente Diocesano - 16. Led Zeppelin - 19. Ex calciatore, attuale presidente del Parma Calcio (iniziali) - 21. Anziana, attempata - 23. Abrasa, corrosa - 25. Pittoresco comune molisano con l'Acropoli di Terravecchia - 27. Ceto, classe - 28. Napoli - 29. Azienda Nazionale Autonoma delle Strade - 30. Club Alpino Italiano - 32. *L'incazzatore personalizzato* di Made in Sud) - 33. Scorreggia, flatulenza - 34. Non Pervenuto - 36. Corpo celeste che brilla di luce propria - 38. Il nome dell'attore e regista Brazzi - 39. Sistema Nervoso - 41. Il Bottego fiume dell'Etiopia - 45. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 48. Difetto, mancanza - 50. Il ferro inglese - 54. Stato dell'Africa Occidentale con capitale Bamako - 56. Varietà di quarzo - 57. È stato un "servizio segreto" italiano - 58. Quelle "di dentro" sono una commedia di Eduardo De Filippo - 59. Europe Music Awards (sigla) - 60. Comitato Olimpico - 61. Real - Time - 62. Iniziali del poeta Aleari - 64. Lo sono i deserti - 67. Splendida località sul lago Maggiore - 68. Caratteristico monte della Tessaglia in Grecia, "casa" dei mitologici Centauri - 70. Associazione Sportiva - 71. Confederazione Sindacale Internazionale - 72. La cittadina piemontese "culla" dell'associazione Slow Food - 73. Le consonanti in roseto - 75. Ente Nazionale Idrocarburi - 76. Il musicista Accardo (iniziali) - 77. Il cantante Ramazzotti (iniziali) - 78. Il meraviglioso mago nato dalla penna di Frank Baum.



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 9 OTTOBRE

S	S	P	E	S	A	A	R	E	N	A	A	B	O		
O	N	T	A	O	A	L	E	A	P	A	R	M	A		
L	I	D	L	R	E	D	E	N	T	O	P	I	O	L	I
S	T	R	I	N	A	I	O	I	N						
S	S	O	I	A	A	T	T	A	Z	R					
O	P	V	C	A	L	E	S	S	U	M	O	I			
D	A	T	T	E	R	O	E	T	O	L	A	O			
O	R	A	R	O	V	I	C	R	I	A	S	S			
M	T	O	P	A	O	L	P	T	A	P					
A	T	I	L	T	R	S	R	R	U						
P	I	E	O	S	S	E	R	V	A	T	O	R			
R	I	C	I	N	C	A	S	T	R	O	U	M	I	R	
L	A	T	T	E	A	T	P	R	A	A					
V	A	D	G	E	M	O	N	A	L	E	S				
A	P	R	O	C	N	A	R	E	T	T	O				
N	A	S	S	A	P	R	U	G	N	A	O	A			

AstroSamantha e l'opzione Futura

Accattivante l'incontro della nostra astronauta Samantha Cristoforetti con il pubblico campano, accolto folto al quinto appuntamento del *post-flight tour*, che precedentemente aveva toccato Trento, dove la Cristoforetti è cresciuta, Milano, Bologna e Roma. Anzi, quello di domenica 11 ottobre è stato un *tour-in-tour*, poiché ha condotto AstroSamantha e il suo collega russo Anton Nikolaevič Škaplerov dapprima al Museo ferroviario di Pietrarsa e successivamente all'Auditorium di Scampia e all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, per poi finire, in sintesi e in bellezza, al Teatro San Carlo di Napoli. Dunque un grosso sforzo organizzativo, che ha visto implicati, oltre a tanti enti locali e regionali, in primis il Massimo napoletano, anche il CIRA di Capua, nonché l'ASI e l'ESA, i cui vertici sono stati operativi pur se in collegamento dal Congresso IAC di Gerusalemme.

Una volta sul palcoscenico del teatro partenopeo, esitata la presentazione dei rappresentanti degli enti organizzatori, l'interesse si restringe a un tavolo a quattro per poi ampliarsi a tutto schermo: le diapositive scattate nello Spazio, dentro e fuori l'ISS, con i commenti sempre sorprendenti di un capitano Samantha *superstar* (!) che a meraviglia si divide tra l'attenzione dei conduttori Rai e le domande dei giovani militari e giornalisti partenopei, destreggiandosi tra l'italiano e il russo del comandante Anton; trascurato l'inglese, invece, perché il terzo componente dell'equipaggio, l'americano Terry Virts, è stato costretto a lasciare l'Italia in anticipo. Ma, ci assicura Samantha Cristoforetti, lui pure si era perfettamente integrato nella famiglia allargata a bordo della Stazione spaziale: la foto che sorprende tutti e tre in uno sforzo congiunto richiesto dal taglio "imponderabile" dei capelli funge da efficace prova documentale. A parte le attività di routine, la missione ha incluso «centinaia di esperimenti, i cui risultati saranno utilizzati a favore dell'umanità e per questo siamo loro molto grati», ha ricordato il presidente del CIRA, prof. Luigi Carrino. Tra l'altro, in quest'occasione Samantha ha superato ogni record di permanenza femminile nello spazio: 200 giorni pensati ad aprire la strada "Futura" verso Marte, così come deciso recentemente in linea di massima dai vertici ESA, NASA e Roscosmos. Interpellata in merito, AstroSamantha non si tira indietro: «Una missione su Marte? Si mi piacerebbe. Non è un problema di domani, ma se un giorno ci fosse la possibilità, magari a fine carriera, volentieri».

Alla fine, scambio di omaggi: pastori *made in* San Gregorio Armeno, firmati Marco Ferrigno, per Samantha e Anton e, da parte loro, *collage* su tela delle migliori immagini dallo spazio, appena viste in carrellata. Il gran finale di



questa missione *Futura* al San Carlo non poteva essere che artistico: popolarissimi pezzi classici con l'ingegnere pianista Mario Merola nonché con il Coro di voci bianche del San Carlo diretto da Stefania Rinaldi, e infine *l'Inno alla gioia* e *l'Inno di Mameli* poiché «Nello Spazio c'è tanta Europa, tanta Italia e molta Campania».



Corneliu Dima
c.dima@aperia.it



DA LUNEDÌ 12 OTTOBRE 2015 ANCHE A S. MARIA C. V.

NUOVA FILIALE SANTA MARIA CAPUA VETERE (PIAZZA SAN PIETRO)

INFO 0823 254200 www.banccedicasagiove.it

BCC
CREDITO COOPERATIVO

"S. Vincenzo de' Paoli"
di Casagiove

L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2,
Caserta
☎ 0823 357035
0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

Direttore Responsabile <i>Umberto Sarnelli</i>	Direttore Editoriale <i>Giovannianna</i>	Direttore Area Marketing <i>Antonio Mingione</i>
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta 0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com		Stampa: <i>Segni s.r.l.</i> Via Brunelleschi, 39